



XV. Legislaturperiode

XV legislatura

WORTPROTOKOLL
DER SECHSTEN SITZUNG
DES KONVENTS DER 33

RESOCONTO INTEGRALE
DELLA SESTA RIUNIONE
DELLA CONVENZIONE DEI 33

vom 8.07.2016

dell'8/07/2016

Vorsitzender

Dr. Christian Tschurtschenthaler

Presidente

Ore 18.00 Uhr

TSCHURTSCHENTHALER Christian (Präsident): Schönen guten Abend! Ich heiße Euch alle herzlich willkommen. Für die heutige Sitzung haben sich Geier Verena, Haberer Katharina, Lun Margareth, Perathoner Christoph, Ploner Edith, Olfa Sassi und Senesi Laura entschuldigt.

Das letzte Mal haben wir den Punkt 1 "Rolle Zukunft der Region Trentino-Südtirol" besprochen und darüber diskutiert. Heute haben wir uns den Punkt 2 "Minderheitenschutz" vorgenommen. Wir sollten jetzt gleich in die Sache einsteigen, damit wir die Zeit gut nützen können.

Bitte, Riccardo.

DELLO SBARBA Riccardo: Comincio subito così si va nel cuore. Voi sapete che da 30 anni, da quando esiste il movimento Verde, su queste questioni c'è una riflessione che adesso vorrei proporre e poi ne discutiamo.

Tutela delle minoranze. A mio parere la questione va affrontata in questo senso: cosa vuol dire oggi tutela delle minoranze, nell'anno 2016 e nei prossimi 30 anni, rispetto a quello che voleva dire nel 1972. Molte cose sono cambiate, questo è banale dirlo. Mi sono appuntato 3 elementi di cambiamento che ci sono stati e che cambiano il quadro. Per prima cosa è cambiata la società sudtirolese. Se dovessi sintetizzare direi che è passata da una società abbastanza statica a una società mobile, non solo perché c'è il contributo dell'immigrazione – abbiamo ormai superato i 50 mila migranti nella nostra provincia – ma è aumentata anche la mobilità della popolazione autoctona sia di lingua italiana che di lingua tedesca e ladina, per molti motivi. Per esempio è aumentata moltissimo la scolarità, il passaggio dalle medie alle superiori e dalle superiori alla laurea. È aumentato il grado di occupazione delle donne, mi pare che adesso la per-

centuale nella forza lavoro delle donne attive abbia superato quella degli uomini. Quindi si è innalzata la scolarità, è aumentata la presenza femminile nel lavoro e in complesso si è internazionalizzata l'economia. Abbiamo una società mobile al posto di una società, come era nel resto d'Europa, più Stati, più tradizionale. Tra l'altro il bisogno di mobilità non è solo individuale, ma anche un bisogno del sistema. Voi sapete che la Provincia sta cercando disperatamente medici per coprire i posti necessari nelle istituzioni sanitarie locali e anche all'ultimo concorso circa il 60% delle domande è stato scartato, perché erano domande che arrivavano dall'esterno, sia dall'area tedesca che dall'area italiana, e non avevano alcuni presupposti, soprattutto quello dell'attestato di bilinguismo. Credo che da questa nuova composizione della società, da questa nuova geografia sia sociale che linguistica, bisognerebbe trarre le conseguenze.

Il secondo punto è che si sono spostati i poteri istituzionali, i poteri dello Stato, della Regione e della Provincia. Nel 1972 noi eravamo ancora dentro la prima autonomia, quindi c'era un forte potere dello Stato, un forte potere della Regione, un debole potere della Provincia e uno svantaggio netto della minoranza linguistica in questa condizione. Adesso questi anni d'autonomia, le norme d'attuazione hanno spostato i poteri, la sovranità in capo alla Provincia. Oggi l'area governata dalla Provincia, quindi autogovernata dalla società locale, è molto più ampia. Qui ci sono testimoni di questo passaggio, di questa acquisizione di potere, per cui uno degli elementi fondamentali di tutela della minoranza è che la minoranza governa a casa propria. Ovunque questa Provincia ha acquisito poteri, questa è anche una forma di tutela della minoranza linguistica, perché è una tutela democratica, l'autogoverno.

Il terzo punto è che è cambiata, a livello europeo, la concezione di che cosa significa difesa della minoranza, cioè si vedono i documenti ma anche i principi fondamentali dell'Unione Europea ecc. dove accanto al termine della tutela c'è il termine della libertà di scelta dell'utilizzo degli strumenti della tutela. Non c'è l'idea di uno Stato "etico" che ti definisce chi è la minoranza, e quindi ti obbliga a stare dentro gli strumenti della tutela della minoranza, ma

c'è una libertà di scelta della singola persona di avvalersi, stante il fatto che ci sono gli strumenti istituzionalizzati di tutela della minoranza, di questi strumenti oppure se ha desiderio, di percorrere strade diverse, per esempio già nel nostro Statuto alcune cose ci sono, come la libertà di iscrizione dei bambini nelle scuole dei tre gruppi linguistici. Non è che un bambino di lingua tedesca, di lingua italiana o di lingua ladina deve per forza iscriversi alla corrispondente scuola, è libero di scegliere la scuola che vuole.

Sono queste le tre cose con cui bisogna fare i conti: cambiata la società, cambiati i poteri e spostati, e quindi la nuova realtà dell'autonomia, e poi la questione della tutela ma accompagnata dalla libertà di scelta delle singole persone di avvalersi degli strumenti di tutela oppure di scegliere altre strade.

Per fare qualche esempio, ci tiro fuori alcune conseguenze, come primo punto, rendere possibili alternative per chi lo voglia, per me si pone il tema della creazione di un'offerta aggiuntiva di scuola plurilingue accanto alla scuola di madrelingua. Su questo abbiamo discusso tanto, voi sapete che cosa si intende. Nel 2008 abbiamo elaborato un modello di scuola plurilingue, di istituzione di sezioni plurilingue senza toccare ovviamente la scuola di madrelingua, l'abbiamo anche trasformata adesso in un disegno di legge presentato in Consiglio provinciale che sostanzialmente prevede che se ci sono abbastanza richieste di scuola plurilingue e se c'è la possibilità di sdoppiare la classe, cioè un numero sufficiente di alunni per sdoppiare la classe e quindi mantenere la classe in madrelingua, ci sia la possibilità di creare sezioni plurilingui nelle nostre scuole. Possibilità vuol dire che le Intendenze devono fornire anche insegnanti di madrelingua che insegnano, ecc. Non so se si fa così, ma io ho portato sia il progetto del 2008, che è abbastanza articolato, perché lo fecero alcune persone che lavorano nelle tre Intendenze scolastiche, sia il nostro disegno di legge e lo vorrei mettere a verbale, ovviamente la scuola plurilingue con tutto l'avviamento scientifico, la formazione degli insegnanti ecc. Ripeto, punto fondamentale è che è un'offerta aggiuntiva e non sostitutiva alla

scuola in madrelingua, la condizione è che la scuola in madrelingua esista e abbia alunni per continuare a esistere, ma accanto a questa scuola per chi lo desidera, la possibilità di una strada diversa e alternativa.

Secondo punto che vorrei proporre alla riflessione. A mio parere sarebbe ora di eliminare alcuni elementi punitivi che ancora ci sono non tanto nello Statuto ma in alcune norme di attuazione e che si basano sul sospetto verso il singolo cittadino. Dico questo, perché c'è da ripensare, non radicalmente la questione della dichiarazione linguistica, ma alcuni aspetti, per esempio io sarei per rendere libera la scelta di quando fare la prima dichiarazione di appartenenza linguistica. Voi sapete che la prima dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico scatta al diciottesimo anno di età, e se un giovane o una giovane non lo fa entro un anno, quando ne avrà bisogno deve aspettare 18 mesi. È una specie di punizione, e questa cosa crea moltissimi problemi a molti giovani proprio per la loro mobilità. Molti a 18 anni pensano ad andare a Vienna o a Bologna a studiare, non pensano alla dichiarazione linguistica, pensano che l'abbiano fatta i genitori, poi si ritrovano, al momento di un concorso, che devono aspettare 18 mesi e quindi non possono partecipare. Questa cosa è stata sottolineata addirittura dalla Difensora Civica nella scorsa relazione come un problema. Per rendere più gentile il sistema credo che l'idea di lasciare la libertà alle persone di fare la prima dichiarazione in maniera libera sia opportuna.

Il terzo punto che vorrei proporre riguarda la questione dell'eliminazione di difese che nel 1972 avevano un senso ma oggi mi sembrano obsolete. Credo che una di queste, anzi la principale, sia i quattro anni di residenza per votare. Il Trentino ne prevede uno. Ridurre i quattro anni di residenza ad uno credo sia una questione di civiltà. Noi non corriamo più il rischio che vengano trasferiti battaglioni degli alpini da Aosta o dal Piemonte in Sudtirolo per votare al momento delle elezioni, ma credo che il diritto di voto sia sacrosanto. A me risulta che questo primo impatto con l'autonomia sia un primo impatto di divieto. Noi per esempio abbiamo una segretaria del gruppo che viene dalla Germania del nord, la quale ha chiesto la residenza, e ha

ricevuto una lettera con scritto: complimenti, tu sei cittadina del Sudtirolo. Le hanno regalato anche lo Statuto poi però c'era una postilla che diceva: in base all'articolo tale devi aspettare quattro anni prima di avere il diritto di voto. Questo per lei è stata una delusione enorme di rapporto con le istituzioni. Quindi come terzo punto chiedo di eliminare queste difese obsolete. I quattro anni di residenza secondo me vanno discussi.

Il quarto punto è quello più complesso, e riguarda gli strumenti che in parte sono realizzati o si sono rivelati complicati in alcuni settori, e sono gli strumenti della proporzionale e del bilinguismo. Su questo, al contrario di quanto forse qualcuno qui può pensare, non ho certezze, però una riflessione va fatta. La proporzionale è stata applicata, ha avuto successo e nella maggior parte dei settori in cui è stata applicata ha raggiunto l'equilibrio. È possibile allentarla in forma molto omeopatica e con grande prudenza, trasformarla da strumento che agisce a priori in freno d'emergenza? Cioè allentarla un po' e poi vedere in alcuni settori come si evolve la situazione? Io leggo tantissime delibere della Giunta provinciale che fanno le eccezioni alla proporzionale, si fanno le deroghe perché non si riesce a far funzionare alcuni servizi. Chiedo di riflettere quindi sulla proporzionale e anche sulla questione del patentino di bilinguismo, non del bilinguismo né del bilinguismo reale, perché a volte il patentino del bilinguismo non è l'attestazione che una persona è davvero bilingue, voi lo sapete bene. Tutti negli uffici pubblici hanno il patentino, però ... Non sarebbe più serio affidare ai luoghi dove si esercita il lavoro il tema di garantire assolutamente il bilinguismo, il rapporto nella madrelingua della persona, vedendo situazione per situazione che cosa questo vuol dire? Se ci mancano 100 medici e non li riusciamo a trovare soprattutto per questa questione dell'attestazione del bilinguismo, non è possibile pensare che la comunicazione nella madrelingua del paziente deve essere garantita, forse per una fase di transizione, da una équipe più che da ogni singola persona?

Ripeto, su queste due cose non ho certezze, però credo che sarebbe bello discutere fra noi dei problemi che abbiamo per far funzionare meglio la società.

Queste sono le riflessioni che volevo portare, per entrare subito nel merito. Adesso ascolterò con grande interesse quello che avete da dire su questo e su altre questioni che volete porre.

DURNWALDER Luis: Vieles von dem, was Dello Sbarba gesagt hat, soll eventuell in die konkrete Regierungstätigkeit hineinkommen. Hier reden wir eigentlich von einem Autonomiestatut. Wir fragen uns, inwieweit das Autonomiestatut abgeändert, angeglichen werden soll usw. Dort können wir nicht darüber reden, wie die Zweisprachigkeit abgewickelt werden sollte, sondern das ist Sache der Anwendbarkeit. Hier geht es um Prinzipien. Verehrte Damen und Herren, wir haben das Paket und die Autonomie ja nicht wegen der Selbstverwaltung sei es in der Gesetzgebung als auch in der Verwaltung selber bekommen, damit es uns wirtschaftlich besser geht, sondern damit die zwei Minderheiten in Südtirol, nämlich die Deutschen und Ladinern, auch wenn die Ladinern nicht nominell genannt sind, und die italienische Sprachgruppe in diesem Lande sprechen und leben können, dass sie die Sicherheit haben, ihre Kultur, ihre Tradition usw. pflegen zu können, dass die Voraussetzungen für ein friedliches Zusammenleben geschaffen werden. Ich glaube, dass dies das Autonomiestatut im Großen und Ganzen auch erreicht hat.

Damit eine Minderheit geschützt werden kann und damit wir zu dem gekommen sind, was wir heute haben, gibt es die Grundvoraussetzungen. Diese Grundvoraussetzungen können nicht geändert werden. Sie können in der Anwendung irgendwie auf die Realität ein bisschen Rücksicht nehmen usw., aber die Grundvoraussetzungen müssen gegeben sein. Das ist, erstens, die Gleichstellung der Sprache. Man kann nicht von einem Schutz der Minderheiten reden, wenn nicht die Sprache der Minderheit in diesem Territorium der staatlichen Sprache gleichgesetzt ist. Wenn das nicht der Fall ist, dann wird die Minderheit nie geschützt sein, weil sie immer eine Sprache verwenden muss, die nicht ihre Sprache ist und sie bei jedem einzelnen Wort das Gefühl hat, dass sie minderwertig ist, dass sie ihre Sprache nicht gebrauchen kann usw. Wenn

auch alle zweisprachig wären, dann muss das Prinzip aufrechterhalten werden, dass die beiden Sprachen einander gleichgestellt sind. Das gilt in der öffentlichen Verwaltung, und zwar müsste es in der gesamten öffentlichen Verwaltung Gültigkeit haben, auch bei der staatlichen öffentlichen Verwaltung. Wenn man vom Schutz der Minderheiten, der Gleichstellung der Sprachen redet, dann muss die Sprache überall einander gleichgestellt werden, auch bei der Polizei. Man hat eine Zwischenlösung auch beim Regierungskommissariat gefunden usw. Ich bin aber der Meinung, dass die Zweisprachigkeit überall garantiert werden muss. Die Minderheit hat das Recht, dass ihre Sprache der staatlichen gleichgestellt ist. Ich verstehe schon, dass sich die italienischen Kolleginnen und Kollegen fragen werden: "Ist es wirklich so weit, dass ich, wenn ich als Angehöriger der italienischen Volksgruppe einen Posten bei der Staatsverwaltung bekomme, eine Fremdsprache, von ihm aus gesehen, erlernen muss, damit ich beim eigenen Staat arbeiten kann?" Das ist halt einmal der Schutz der Minderheiten. Italien hat in der Verfassung enthalten, dass der Schutz der Minderheiten ein nationales Interesse ist. Deswegen hat der Staat selber gesagt, dass er bereit ist, diese Ausnahmen zu machen. Das entspricht auch den internationalen Verträgen. Was also die Zweisprachigkeit anbelangt, darf es kein Wenn und Aber geben, denn diese muss garantiert werden. Bei der praktischen Anwendung kann man sagen: "Wir brauchen diesen oder jenen Fachmann in diesem Bereich." Man gibt ihm dann eine gewisse Zeit, weil dies nicht schon im ersten Moment sein kann, dass er das lernen kann. Das sind diese Ausnahmen, nämlich diese sechs Monate, die gemacht worden sind. In dieser Zeit ist jemand nicht angestellt, sondern nur beauftragt worden. Dann hat man ihm die Möglichkeit gegeben, dass er in dieser Zeit die Sprache erlernen kann. Das Grundprinzip muss sein, dass derjenige, der bei der öffentlichen Verwaltung arbeiten will, zweisprachig sein muss.

Bitte bringen Sie nicht immer den Beweis der Ärzte usw. Ich verstehe es ja auch. Wenn jemand, wie es gesagt worden ist, solche Brocken an Büchern durchlesen, durchstudieren und sich ständig am laufenden halten kann, dann ist dieser auch in der Lage - sind Sie mir bitte nicht

böse -, eine zweite Sprache zu erlernen. Das sind vielfach nur Ausreden, dass man die zweite Sprache nicht erlernen kann. Wenn man will, dann kann man das ohne weiteres tun. Diese Ausreden ziehen nicht. Ich glaube, dass man beim Prinzip bleiben muss, denn letzten Endes ist dies das Wesentliche für den Schutz der Minderheiten. Wir haben, wie gesagt, die drei Sprachgruppen, nämlich zwei Minderheiten und die italienische Sprachgruppe. Jede Sprache muss das Recht haben, dass sie ihre Sprache gebrauchen kann.

Zweitens: Um die Sprache erlernen zu können, braucht es die Schule. Das ist auch ein Bestandteil des Autonomiestatuts zum Schutz der Minderheiten. Wir müssen jedem Südtiroler und jeder Südtirolerin das Recht geben, dass er/sie die Schule in seiner/ihrer Muttersprache besuchen kann, denn nur auf diese Art und Weise kann sich jemand vorbereiten und auf diese Art und Weise kann er/sie das "ambiente" im eigenen Land entsprechend kennenlernen. Sie sagen, dass jeder Mensch selber entscheiden können muss. Wir haben ja eingeführt, dass jeder Mensch selber entscheiden kann. Die Eltern können entscheiden, ob sie die Kinder in diese oder in jene Schule schicken. Sie können die Schule auch ohne weiteres wechseln. Sie können die Kinder zwei Jahre in diese und zwei Jahre in die andere Schule schicken. Sie können sie hier in die Volksschule und woanders in die Mittelschule schicken. Die Möglichkeit ist hier, nämlich das Recht der Eltern, dass sie das machen können und davon machen auch einige Gebrauch.

Ich muss sagen, dass die gemischte Schule, so wie es jetzt ist, im Widerspruch zum Autonomiestatut steht. Man kann jetzt sagen, wie man die Sprache erlernt, die Methoden usw. Darüber können wir reden. Das ist aber nicht Sache des Autonomiestatuts, sondern der praktischen Anwendung, aber das Grundprinzip muss da sein, dass wir die drei Modelle in Südtirol, und zwar das italienische, das deutsche und das ladinische haben. Sie sagen, dass die Ladinen auch gemischt sind, aber sie haben dieses Modell selber gewählt, was auch verständlich ist, weil sie sagen, dass es ein ganz enger Bereich ist und sie es deshalb so machen. Das haben sie selber so gewählt. Ich glaube, dass hier kein Nachgeben da ist, dass man das ins Autonomiestatut hinein

gibt, dass es die gemischte Schule, die Immersionsschule in dem Sinne ... Nein, alles andere ist Sache der praktischen Durchführung. Da kann man über einiges reden. Sie wissen, dass ich schon einmal einen Vorschlag gemacht habe dahingehend, dass man in einem italienischen Komplex einen Lehrgang innerhalb der italienischen Schule nur in Deutsch macht - dieser Lehrgang ist vom deutschen Schulamt abhängig -, wo die Schüler dann den Lehrgang nur in Deutsch machen, aber im italienischen "ambiente" sind. Wenn sie in der Freizeit sind, ein Theater aufführen oder einen Ausflug machen, dann werden sie nicht von ihrer kulturellen Lebensgemeinschaft herausgenommen, sondern sind dort drinnen, haben aber in diesem Fall eine deutschsprachige Schule besucht. Über diese Möglichkeiten, ohne das Autonomiestatut zu verletzen, ist es ohne weiteres möglich. Letzten Endes sagen wir, dass die Eltern selber entscheiden.

Drittens: Proporz. Man sagt, dass man den Proporz schon erreicht hat. Wir hätten den Proporz nie erreicht, wenn wir nicht das Autonomiestatut gehabt hätten. Dann hätten wir das nie erreicht. Wir haben das Autonomiestatut erreicht, wobei ich glaube, dass heute der Proporz im Interesse aller drei Volksgruppen ist. Wir haben eine Garantie, dass keine Volksgruppe, was die Arbeitsbeschäftigung anbelangt, irgendwie an den Rand gedrückt werden kann, sondern jede Volksgruppe das Recht hat mitzureden, mitzugestalten auf allen Ebenen und deswegen muss der Proporz unbedingt bleiben. Wenn einmal der Proporz abgeschafft würde, dann haben wir keine Garantie mehr, was morgen daraus geschehen wird. Wenn das schon gemacht wird, dann ist es ja gleich. Wir werden hier – auf das geht es hinaus –, was die praktische Durchführung anbelangt, doch nicht mit der Apothekerwaage hergehen und sagen: "In dem Bereich haben wir keinen Angehörigen der italienischen Volksgruppe, infolgedessen besetzen wir den Platz nicht." Nein, dann besetzen wir ihn eben mit einem Deutschen, denn dieser wird im Grunde genommen "ausgeliehen", das heißt, dass man hier ein bisschen beweglich umgehen sollte, aber das Grundprinzip des Proporz muss unbedingt bleiben, und zwar für alle, für den Staat, für das

Land, für die Gemeinden, für alle öffentlichen Körperschaften. Der Proporz muss eingehalten werden. Wenn die Bürger alle gleich sind und vor allem die Sprachen einander gleichgestellt sind, dann muss auch das eingehalten werden.

Was die Ladiner anbelangt, sollten wir einmal einen separaten Tagesordnungspunkt machen, weil die Ladiner wichtig sind. Man muss auch schauen, wie sie eingegliedert werden. Diesbezüglich gibt es eine Reihe von verschiedenen Fragen. Das soll einmal mit einem eigenen Tagesordnungspunkt behandelt werden. Ich glaube, dass diesbezüglich alle einverstanden sind.

Letzter Punkt: Volksgruppenerhebung. Diese haben wir auch abgeändert. Ich glaube, dass Kollege Dello Sbarba weiß, wie oft ich nach Brüssel gefahren bin und damals mit EU-Kommissar Bolkestein geredet habe. Er kommt selber aus einem Gebiet, wo mehrere Sprachen aufeinanderprallen. Er hat zuerst nicht, weil die Beamten das Wort gehabt haben, aber dann, als der Politiker gesprochen hat, sehr wohl Verständnis dafür gehabt. Wir haben eine sehr vernünftige Lösung gefunden. Sogar der damalige Minister Gasparri und der Zuständige, der für die Gleichberechtigung auf Staatsebene einstehen und das überprüfen muss, der "garante" waren damit auch voll einverstanden. Minister Gasparri ist nicht bekannt, dass er sehr links wäre, sondern ist eher ein bisschen rechts. Sie haben das als eine glänzende Lösung gefunden, das heißt, dass man nicht mehr alle zehn Jahre die Volksgruppenzugehörigkeit erklären muss. Wenn man einmal eine Volksgruppenzugehörigkeit gemacht hat, dann bleibt diese solange man will. Man kann sie aber jederzeit abändern.

Hier geht es nicht darum zu sagen, dass die 18 Monate nicht mehr gelten dürfen. Wenn wir die 18 Monate abschaffen, dann ist das von vornherein da, und zwar, dass man zum Schwindeln angestiftet wird. Wenn hier ein Posten ausgeschrieben wird und jemand diesen haben will, dann kann er sich einmal oder fünfmal, das ist ganz egal, oder, von mir aus, mit 18 Monaten erklären und kann in 18 Monaten über etwas anderes ... Es soll nicht so sein, dass eine Volksgruppenerklärung gemacht wird in Funktion zu einem Vorteil, den ich haben will. Das

geht nicht. Deswegen haben wir, glaube ich, eine ganz vernünftige Lösung. Wenn wir nicht von Politikern hergehen und nicht die Wahl schüren, dann wird die Bevölkerung mit dieser Lösung hundertprozentig einverstanden sein. Ich glaube, dass Kollege Dello Sbarba einmal in seinem Leben eine Volksgruppenzugehörigkeitserklärung machen wird, dass er sich der italienischen Sprachgruppe zugehörig erklärt und Durnwalder einmal in seinem Leben eine Volksgruppenzugehörigkeitserklärung machen wird, dass er der deutschen Volksgruppe angehört. Wenn er aber eine Deutschsprachige heiratet oder ich eine Italienischsprachige heirate und man in ein anderes "ambiente" hineinkommt, dann könnte es sein, dass man es anders möchte. Diese Möglichkeit soll eben bestehen. Ich glaube, dass wir hier die Grundsätze festlegen sollten, aber nicht die einzelnen Regierungsprogramme.

BIZZO Roberto: Mi inserisco anch'io in questo ragionamento. Riccardo Dello Sbarba ha fatto un riassunto dei temi dei quali da diversi anni stiamo discutendo sia a livello politico che a livello delle istituzioni. Permettetemi di liquidare quelli che ritengo più semplici, più scontati, come quello del diritto di voto. Credo che i quattro anni siano eccessivi, come zero anni siano da evitare. Sul fatto di un periodo minimo di presenza su un territorio per poter votare alle elezioni amministrative, cito uno che probabilmente non è tacciabile di antipatia, Einaudi, che in uno scritto di moltissimi decenni fa "Le prediche inutili" riteneva che la norma da inserire all'interno dello Stato nazionale fosse di prevedere un periodo di permanenza in un territorio di almeno un anno prima di poter partecipare alle elezioni amministrative, perché era il tempo necessario per cui una persona si potesse rendere conto di quali erano le realtà, i problemi ecc. Condivido anch'io la proposta di applicare quello che avviene in Trentino, cioè di ridurla ad un anno che mi pare un tempo ragionevole.

Passo ad uno dei temi probabilmente più sensibili, è il secondo tema, quello del quando si esplicano gli effetti della prima dichiarazione di appartenenza linguistica. Recentemente ab-

biamo fatto una nuova norma di attuazione che per i nuovi arrivati c'era anche prima. Chi arrivava in Alto Adige faceva la dichiarazione di appartenenza linguistica e questa si esplicava dopo 18 mesi. Anche qui è intervenuta una direttiva europea e abbiamo dovuto modificare la norma di attuazione. Oggi siamo all'assurdo che chi arriva in Alto Adige per la prima volta, fa la dichiarazione di appartenenza linguistica che ha effetto immediato, chi nasce in Alto Adige e vive in Alto Adige per tutta la sua vita e non la fa al compimento dei 18 anni, la sua dichiarazione ha effetto dopo 18 mesi. Questa credo sia una questione di parità di trattamento dei cittadini.

Vengo a uno dei due temi che riguardano la lingua e la proporzionale. Sul tema della proporzionale anch'io non ho certezza, credo si sia fatto molto, probabilmente non tutto quello che si poteva fare, ma si è fatto molto sul raggiungimento dell'equilibrio fra i gruppi, però la trasformazione che abbiamo avuto all'interno della nostra società ci mette davanti agli occhi una serie di problemi. Credo che sviluppare la nostra autonomia sia anche metterci nelle condizioni di risolvere questi problemi e non di far finta di non vederli. Uno è quello della sanità. Oggi, se noi andiamo a vedere, non dico le eccezioni, ma quanti reparti ospedalieri della nostra provincia funzionano grazie alla presenza dei cosiddetti contrattisti, che servono perché non si trovano medici in possesso dei requisiti, vuol dire che abbiamo un sacco di contrattisti che paghiamo ad ore da Verona, Bologna, Innsbruck che vengano a risolvere dei problemi, perché non abbiamo capacità, con il personale in possesso dei requisiti. Dietro c'è anche il problema che va affrontato di una sanità che probabilmente meglio deve raffrontarsi al territorio, ma c'è anche il problema dei requisiti.

Passo a un altro problema non riguarda direttamente i sanitari ma riguarda tutti i processi di esternalizzazione che abbiamo fatto. Se girate per i nostri ospedali, ma anche in altre strutture pubbliche, il Consiglio provinciale per esempio, vi rendete conto come molti servizi sono stati esternalizzati, le pulizie o la raccolta rifiuti. All'interno di questi servizi vi è un massiccio

ricorso al personale di provenienza straniera e tutti senza in possesso del patentino e del bilinguismo. Faccio un altro esempio che deriva dall'esternalizzazione dei servizi pubblici, i trasporti. Una volta erano monolite Ferrovie dello Stato e trasporto pubblico, oggi si è esternalizzato, abbiamo sulla gomma diversi attori: SAD, SASA e privati, sul settore ferroviario Ferrovie dello Stato, Rail Traction Company e altri. Ognuno di questi attori si comporta, per quanto riguarda proporzionale e bilinguismo, in modo totalmente autonomo. Le Ferrovie dello Stato si rivolgono al cosiddetto comitato paritetico, applicano più o meno rigidamente proporzionale e bilinguismo, gli altri soggetti no, SASA forse sì, SAD un po' meno. Questo non per voler disattendere le norme, ma per la difficoltà di reperire personale che abbia requisiti.

Ultimo esempio, la nostra università che credo sia uno degli strumenti fondamentali per la nostra crescita, fa fatica a trovare docenti che siano in possesso dell'attestato di conoscenza della lingua sia italiana, che tedesca, che inglese. Una delle cose alle quali sta pensando l'università è quella di pensare alla conoscenza di almeno una delle due lingue provinciali, italiano o tedesco e comunque dell'inglese. Io credo che se noi vogliamo cercare di garantire efficienza, servizi e crescita, questo strumento della proporzionale dobbiamo cercare di capire quali correttivi in futuro gli potremo dare per garantire comunque l'efficienza e non far finta di non vedere la realtà che abbiamo sotto gli occhi.

Scuola e cultura, parto dalla fine. Io credo che i tempi siano maturi perché nella nostra terra ci sia un unico assessorato, sia alla scuola che alla cultura. Ce lo dicevamo già con il presidente Durnwalder. Credo che il principio del diritto di ogni gruppo ad avere l'insegnamento nella propria lingua materna sia da non toccare, ma bisogna pensare al futuro, cioè unica responsabilità politica, unico assessorato della scuola e della cultura, ma anche uniche graduatorie per il personale. Non possiamo pensare di unificare le responsabilità e tener divise le graduatorie, perché il poter avere docenti di lingua italiana che insegnano nella scuola tedesca e docenti di lingua tedesca che insegnano nella scuola italiana, credo sia quel meccanismo che permetta

di crescere e poi la possibilità di andare avanti, concordo anch'io, con una scuola effettivamente plurilingue, perché è vero, dobbiamo tutelare il diritto all'insegnamento nella propria lingua materna, ma non deve essere un obbligo, anche perché se io quattordicenne, voglio iscrivermi ad una scuola europea e conseguire un diploma in Francia, in Belgio, in Germania posso farlo. L'Europa ci ha aperto una possibilità enorme di circolazione. Oggi i nostri studenti vanno a fare il quarto anno in Irlanda, ottengono il diploma che poi vale in Italia. Credo che la forza della nostra autonomia sia quella di anticipare e migliorare tutto ciò che di bello accade nel panorama europeo, non dico nel mondo. Credo che vada usata in questi termini. Se pensassimo solo ad uno strumento da giocare in difesa, guardate i campionati europei di calcio, vince chi gioca in attacco. In difesa magari resistiamo per un po' poi facciamo fatica!

DURNWALDER Luis: Ich möchte nur auf das, was Kollege Bizzo gesagt hat, Bezug nehmen. Was das Personal der Spitäler usw. anbelangt, muss der Grundsatz bleiben, denn danach ist es eine Sache der praktischen Anwendung. Ich bin der Meinung, dass hier immer wieder Ausnahmen gemacht worden sind und diese wird es auch in Zukunft geben.

Was die Schule anbelangt, sollte man gerade von diesem Konvent aus sagen, dass es nicht mehr geht, dass der Staat, das Land und weiß Gott wer noch alles mitmischen sollte, sondern die Schule. Wenn die Bezahlung, die rechtliche und wirtschaftliche Behandlung beim Land ist, dann muss auch der rechtliche Status beim Land liegen. Es geht doch nicht an, dass wir die Berufsschule haben, wo es Landesangestellte sind, die sogenannte Staatsschule, wo das Land alles zahlen und die rechtliche und wirtschaftliche Behandlung garantieren sollte, aber sie sind Landes-Staats-Angestellte. Wo gibt es so ein Konstrukt? Das ist ein Nonsens! Hier müssen wir den Mut haben zu sagen, dass unbedingt die gesamte Schule vom Land abhängig ist, auch das Personal, aber nicht einmal so und einmal anders.

Was die Ernennung der Schulamtsleiter usw. anbelangt, Folgendes. Auch das ist eine Anpassung, die einfach erforderlich ist, weil das alles in der Zwischenzeit geändert wurde. Es gibt nicht mehr den Superschulamtsleiter und den anderen, sondern heute sind es Beamte des Landes, die vom Land aus bezahlt werden. Das soll auch geregelt werden, denn das ist etwas, was bereits in der Praxis überholt ist und deshalb gemacht werden sollte.

Die sogenannte "scuola europea". Ich habe mir einige Male die sogenannte "scuola europea" in Brüssel angeschaut, weil es dort diese Schule gibt. Wir haben mit den zuständigen Leuten geredet. Ich glaube, dass einmal auch Frau Happacher mit dabei war. Mit Frau Repetto haben wir uns dies angeschaut. Das ist halt ein Unterschied, ob dort die Beamten, die in Brüssel arbeiten, aus Portugal, aus Deutschland, aus England oder aus Italien kommen. Es ist ganz klar, dass diese eine europäische Schule haben möchten. Das hat aber mit dem Minderheitenschutz rein gar nichts zu tun, sondern das ist eine Zweckmäßigkeit, dass man sagt, dass man nicht jedem eine finnische Schule und eine Schule in Italienisch und in Deutsch garantieren kann, sondern es gibt die europäische Schule, an der man Experimente, wie viele man will, machen kann, denn das ist eine praktische Schule, die von der EU aus irgendwie angeboten wird, aber diese hat mit dem Minderheitenschutz, wie wir sie haben, nichts zu tun. Wir haben die Schule deswegen so geregelt, weil man die Sprache, den Minderheitenschutz entsprechend regeln und garantieren will.

ROTTENSTEINER Heinold: Ich bin der Auffassung, dass sich der Proporz als Instrument des Ausgleiches zwischen den Volksgruppen bewährt hat. Wenn wir den Proporz nicht hätten, dann hätten wir bei jeder Stellenausschreibung einen kleinen verbalen politischen Streit. Es würde um jede Stelle bei jeder Ausschreibung gestritten. Durch den Proporz haben wir ein Friedensinstrument, das in unserem Land sehr viele Spannungen erst gar nicht entstehen hat lassen. Der Proporz hat neben den Sprachprüfungen auch die Funktion, die effektive Zweispra-

chigkeit zu gewährleisten. Die Sprachprüfungen sind wie sie sind und der Proporz hilft, dass der öffentliche Dienst weiterhin zweisprachig bleibt. Im Autonomiestatut haben wir beim Proporz eine Einschränkung. Dort steht, dass die Polizei dem Proporz nicht unterworfen ist. Das ist ein Ausdruck eines großen Misstrauens des Staates gegenüber der deutschen und ladinischen Volksgruppe. Es wäre eigentlich eine Bringschuld des italienischen Staates, diesen Schritt zu machen, uns zu vertrauen und auch die Polizeikräfte dem Proporz zu unterwerfen. Danke!

BIZZO (Partito Democratico - Demokratische Partei): Una piccola aggiunta proprio sul tema della proporzionale. Il problema da affrontare in futuro sarà quello della domanda e dell'offerta, perché oggi accade nella giustizia, nella sanità, in gran parte dell'ex pubblico impiego in cui noi abbiamo una grande differenza - questi dati li ho visti spesso in tanti concorsi - tra i posti messi a disposizione e i partecipanti. Credo che non ci possiamo più permettere, anche per difendere l'occupazione in generale, di non assegnare dei posti perché non vi sono idonei del gruppo linguistico tedesco, non possiamo sia nei confronti dei partecipanti, sia nei confronti dei servizi che eroghiamo. Ho ripetuto più volte che la proporzionale va mantenuta, però con un occhio alla realtà, tenendo conto della domanda e dell'offerta e delle risorse che abbiamo sul territorio, perché un'applicazione rigida o anche solo morbida che non tenga conto della realtà, della evoluzione del nostro territorio, ci porterebbe a ridurre la capacità di crescita del territorio.

VON ACH Florian: Ich teile weder die Einschätzung vom Kollegen Bizzo noch jene vom Herrn Dello Sbarba, und zwar beide nicht im Geringsten.

Zum einen, um gleich zur Ansässigkeitsklausel zu kommen, das Vertrauen. Es ist schön, dass Sie das zum Ausdruck bringen, dass keine "battaglioni von alpini" mehr hierher versetzt werden. Das Vertrauen geht mir persönlich eher ab. Deswegen wäre ich dagegen.

Ich finde, dass sich die Ansässigkeitsklausel bewährt hat und genauso bleiben sollte, genauso alle anderen Minderheitenschutzbestimmungen, denn es ist so. Natürlich wird es in der Handhabung etwas komplizierter. Minderheitengebiete sind nie einfach. Minderheitengebiete aufgrund gerade ihrer Komplexität sind nicht vergleichbar mit anderen Gebieten, wo diese Minderheitensituation nicht entsteht. Es wird dann an der Landesverwaltung, an der Landespolitik in der konkreten Umsetzung liegen, hier Härtefälle zu vermeiden, auszugleichen. Diesbezüglich wurde schon sehr viel gemacht.

Wenn ich an den Proporz denke, dann gibt es bereits die flexible Anwendung: decreto legislativo n. 354/97, wenn es mich nicht täuscht. Es wurde schon viel gemacht, auch mit diesen Spracherwerbstests. Mit Verlaub, hier wurden dauernd Einzelfälle zitiert. Ich kann jetzt auch einen Fall von einem süditalienischen Arzt zitieren, der den Zweisprachigkeitsnachweis A nach wenigen Monaten locker geschafft hat, indem er sich zum Beispiel an das Goethe Institut gewandt hat. Ich sehe hier eigentlich vor allem von den Grundsätzen her keinen Verbesserungsbedarf. In der Praxis wird es ohnehin schon so gehandhabt, dass Härtefälle vermieden werden müssen, aber, noch einmal, Minderheitengebiete sind komplexe Gebiete. Komplexe Gebiete bieten komplexe Probleme und erfordern komplexe Lösungen. Wir haben eine komplexe Lösung, die sich seit über 40 Jahren sehr gut bewährt hat, und da an den Grundsätzen herumzudoktern, ist für mich nicht vorstellbar.

NIEDERHOFER Wolfgang: Die heutigen Themen betreffen in gewisser Weise das Herzstück der Südtirol Autonomie. Ich möchte das nur mit einigen Sätzen – das weiß natürlich jeder, der hier sitzt – noch einmal verinnerlichen. Warum sind diese Schutzmechanismen überhaupt entstanden? Wie wir ja wissen, leben in Südtirol drei Sprachgemeinschaften. Es ist ein mehrsprachiges Land, eine mehrsprachige Region. Das sind zwei sogenannte nationale Minderheiten, nämlich die deutsche Sprachgemeinschaft und die ladinische Sprachgemeinschaft, die

im Kontext eines Nationalstaates sogenannte nationale Minderheiten sind. Die italienische Sprachgemeinschaft in Südtirol, also die Südtirolerinnen und Südtiroler italienischer Muttersprache sind Teil der Titularnation des Nationalstaates Italien. Das Autonomiestatut war eine Antwort darauf, dass zwei Sprachgemeinschaften im nationalstaatlichen Kontext Ausnahmefälle sind. Die deutsche und ladinische Sprachgemeinschaft ist jetzt im nationalstaatlichen Sinne ein Ausnahmefall. Man hat dann verschiedene Normen und Schutzmechanismen kreiert, wie man innerhalb dieses nationalstaatlichen Kontextes versucht hat, diese Ausnahmefälle zu schützen. Der nationalstaatliche Kontext ist wichtig.

Kollege Dello Sbarba hat gesagt, dass sich in den letzten Jahrzehnten seit Inkrafttreten des Zweiten Autonomiestatuts viel Macht Richtung Land, Richtung Südtiroler Selbstverwaltung verschoben hat. Das stimmt, aber das stimmt nur partiell. Wir sind von einer Vollautonomie noch meilenweit entfernt und das ist sehr wichtig, wenn wir über Schutzmechanismen reden. Wenn wir jetzt wirklich in Südtirol eine weitgehende Selbstverwaltung hätten, die für unser mehrsprachiges Gemeinwesen im Übrigen der beste Rahmen wäre, dann könnte man über viele Dinge, die jetzt erwähnt wurden, wesentlich liberaler diskutieren. Aber es ist ja nicht so, wir sehen es ja tagtäglich, dass der Nationalstaat in ganz vielen Bereichen massiv in die Südtiroler Selbstverwaltung bzw. in den Südtiroler Alltag interferiert.

In diesem Sinne bin ich doch etwas verwundert, dass einige Kollegen des Konvents der 33 in bestimmter Weise einen sogenannten autonomiepolitischen Neoliberalismus betreiben. Neoliberalismus, einfach die Schutzmechanismen in Frage stellen, die Schutzmechanismen am liebsten dem Spiel des freien Marktes überlassen. Der freie Markt funktioniert immer nur dann, wenn die Rahmenbedingungen geklärt sind. Auch die freie Wirtschaft funktioniert nur dann, wenn die Rahmenbedingungen klar sind. Ansonsten kommt es zur Monopolisierung und der Stärkere setzt sich durch. Das Verhältnis Nationalstaat Autonomie ist eben wichtig. Deswegen würde ich mir wünschen, dass diejenigen Akteure, die hier die Schutzmechanismen in Frage

stellen – man kann über alles frei diskutieren – bitte nicht in Schnappatmung geraten, wenn man den nationalstaatlichen Kontext in Frage stellt. Ich sage es so: Solange Südtirol Teil dieses nationalstaatlichen Kontextes ist, ist das Autonomiestatut eine sehr gute Antwort darauf gewesen. Überall dort, wo mehrere Sprachgemeinschaften zusammenleben, überall dort auf der Welt, wo das Zusammenleben mehrerer Sprachgemeinschaften funktioniert, hat man ein System, teilweise auch ein komplexes System von austarierten Normen. Das wussten die Altösterreicher schon. Das verstehen nur teilweise Bewohner von einsprachigen Nationalstaaten nicht, aber das ist komplex.

Ich möchte jetzt einen Bereich dieser Schutzmechanismen, nämlich den Bereich Schule mit einer kleinen Parabel untermauern. Wir haben heute in Südtirol das Schulsystem so wie es ist. Natürlich wäre es als langfristiges gesellschaftliches Ziel wünschenswert vielleicht, wenn es nur eine Südtiroler Schule geben würde, die für alle Südtiroler im Endeffekt die Bedürfnisse erfüllt. Die Frage ist nur, ob so etwas im nationalstaatlichen Kontext machbar ist.

Jetzt komme ich mit der Parabel. Ich zitiere hier einen Historiker, den ich sehr schätze, aber er ist nicht der Einzige, der diese Theorie vertritt. Das ist der Alexander Demandt, der sagt: "Die Beherrschung des Feuers ist eines der Elemente oder eine der Eigenschaften, die den Menschen definitiv vom Tier unterscheidet. Es gibt kein Lebewesen auf der Welt, außer dem Menschen, der das Feuer beherrscht." Was will ich sagen? Was bedeutet "das Feuer beherrschen"? Wir wissen, dass das Feuer eine sehr nützliche Sache ist. Das Grillfeuer ist gut, das Feuer im Auto, der Verbrennungsmotor, der funktioniert. Kein Auto würde ohne die Beherrschung des Feuers fahren. Das Feuer-Beherrschen bedeutet aber immer, dass es nur in einem abgegrenzten Rahmen positive Eigenschaften entwickelt. Im heimischen Grill ist das Feuer positiv. Der Flächenbrand, der den ganzen Wald nieder fackelt, ist weniger sympathisch.

Ich mache jetzt einen Sprung zum Sprachenlernen. Wir wissen alle, dass Mehrsprachigkeit ein hohes Gut ist, nicht das einzige. Auch Mathematikkenntnisse und naturwissenschaftli-

che Kenntnisse sind im Schulbereich ein wichtiges Gut. Das wird in Südtirol in der Diskussion häufig vernachlässigt. Über die Art und Weise, wie man Sprachen vermittelt und Sprachen lernt, kann man diskutieren. Es ist klar, dass eine Diskussion über Immersionsschule in Südtirol in einem völlig anderen Kontext stattfinden muss, wie wenn ich darüber in Frankfurt oder in Mailand diskutiere.

Zurück zur Parabel. Wenn wir in Südtirol einen abgegrenzten Rahmen hätten, dann bedeutet das nicht, dass wir nicht über den Tellerrand schauen, aber wenn ich mit meinem Auto fahre, dann arbeitet das Feuer in seiner Wirkung, und jeder Verbrennungsmotor ist Feuer, auch in einem abgegrenzten Rahmen. Wenn wir also in Südtirol wirklich von einer weitgehenden Selbstverwaltung sprechen könnten - wir können heute höchstens von einer Teilautonomie sprechen -, dann könnte man über solche Dinge viel liberaler diskutieren, aber unter gegebenen Bedingungen ist es ein Spiel mit dem Feuer. Wir wissen nicht, ob wir morgen den Flächenbrand haben. Möglicherweise würden wir nicht Mehrsprachigkeit erreichen, sondern nationalstaatliche Einfalt. Es gibt Tendenzen, die in diese Richtung gehen. Laut Sprachbarometer der AS-TAT, das erst voriges Jahr erhoben wurde, antworten beispielsweise die deutschsprachigen Südtirolerinnen und Südtiroler mittlerweile auf die Frage, was die wichtigste Sprache in Südtirol ist, Folgendes: Italienisch. Deswegen sage ich: Man muss hier sehr behutsam diskutieren. Schutzmechanismen, die bis heute einen sehr positiven Nutzen manifestiert haben, kann man nicht losgelöst von einer Diskussion über den nationalstaatlichen Rahmen, in dem Südtirol eingebettet ist, führen. Das ist essentiell. Ich denke, dass der Konvent der geeignete Rahmen ist, darüber zu diskutieren, aber losgelöst davon ist in meinen Augen autonomiepolitischer Neoliberalismus höchst gefährlich.

HOCHGRUBER KUENZER Maria: Meine Überlegungen zum Thema Minderheitenschutz sind eher praktische Überlegungen, auch aus der Erfahrung einer Mutter von Kindern,

von denen zwei das Sprachengymnasium in Südtirol besucht haben und auch aus der Erfahrung von Sprachwissenschaftlern - die eine ist in diese Richtung sogar gegangen -, die gesagt haben, wie wichtig die Muttersprache bis zu einem bestimmten Alter ist. Das ist mehr als das Kindergartenalter und auch mehr als das Volksschulalter.

Der Trend der Mehrsprachigkeit wird, meiner Meinung nach, bei uns in Südtirol immer mit dem Minderheitenschutz verwechselt. Minderheitenschutz und Mehrsprachigkeit ist nicht dasselbe, sondern sind zwei verschiedene Faktoren. Dies ist vorhin vom Herrn Niederhofer angesprochen worden. Südtirol hat diese Besonderheit, nämlich den Minderheitenschutz. Natürlich verschließt sich Südtirol nicht der Mehrsprachigkeit, nur die Vermischung wäre, meiner Meinung nach, in Südtirol fatal.

Was den Proporz anbelangt, bin ich auch überzeugt, dass es unseren Vorfahren gelungen ist, den Proporz so einzuführen, dass Leben und Arbeiten in Südtirol mit unterschiedlicher Muttersprache, dieses Zusammenleben so gelingt, dass der eine den anderen bei der Stellenausschreibung nicht in Frage stellt und nicht irgendetwas dahinter vermutet. Wir sollten gut daran tun, etwas, was gut geht, nicht in Frage zu stellen, im Gegenteil. Die Meinungen sind unterschiedlich, ob die Ärzte doppelsprachig sind. Ich habe heute in den Nachrichten gehört, dass von 150 Ärzten die Hälfte davon, das wären schon einmal 70, ... Im Dezember wird eine neue Ausschreibung gemacht. Das geht dann relativ schnell, wenn man sich effektiv dahinter setzt. Ich denke, so ist es auch in anderen Bereichen. Es braucht den Einsatz, dass man sagt: "Ich brauche die Fachkräfte in dieser oder in der anderen Muttersprache." Das ist, denke ich, Aufgabe der Politik, immer wieder dafür Sorge zu tragen, dass wir dem Rechnung tragen bzw. dass wir Ausnahmeregelungen so gestalten, dass sie eine Übergangsregelung sind.

Ich wehre mich auch dagegen, dass diese Mehrsprachigkeit ganz stark als Trend wahrgenommen wird. Jeder, der mehrere Sprachen spricht, hat im Grunde die Welt offen. Ich denke, dass es noch andere Faktoren gibt, die den Jugendlichen die Welt öffnen.

Eines möchte ich schon noch sagen. Glauben Sie ja nicht, dass Kinder, die nicht eine höhere Schulbildung haben, gut daran sind, dass ihr Wortschatz, im Gegenteil ... Ihr Wortschatz wird vermindert sein, wenn sie ihre eigene Muttersprache nicht stark ausdrücken können, nicht gut erlernen können, sich auch in der Muttersprache ausdrücken können. Wir haben in Südtirol nicht alles Menschen, die eine hohe Bildung genießen.

Noch etwas. Wenn man das möchte, dann gibt es in jeder größeren Ortschaft eine Gelegenheit, das auch nach der Mittelschule zu besuchen – ich beende wie ich begonnen habe -, und zwar in den Sprachgymnasien.

TSCHENETT Tony: Man sollte, glaube ich, mit Experimenten aufhören. Man soll nicht etwas kaputt machen, was Jahrzehnte der gesamten Bevölkerung sei es der Proporz als auch die Zweisprachigkeit zum friedlichen Zusammenleben in Südtirol gebracht hat.

Es wird immer wieder die Sanität angesprochen. Schauen wir uns die Zahlen in der Sanität an. Die Werkverträge sind in den letzten Jahren zurückgegangen. Wir haben beispielsweise im Jahr 2007, weil ich mir heute die Zahlen angeschaut habe, 750 Krankenpfleger mit Werkverträgen gehabt. Mittlerweile haben wir noch 300. 400 haben also die Zweisprachigkeit geschafft.

Schauen wir uns die Ärzte an. Die Landesregierung hat noch anno dazumal, nämlich 2007/2008, damit sie die Zweisprachigkeit erlernen, Kurse angeboten. Diese sind kostenlos gewesen. Ich war bei einer Versammlung in Bozen. Was war der Tenor von sehr, sehr vielen? Wieso soll ich Deutsch lernen? Aber es haben trotzdem einige die Zweisprachigkeit gelernt. Es stimmt einfach nicht, die Zahlen auch bei den Ärzten. Die Werkverträge sind zurückgegangen. Auch Ärzte haben verstanden, dass sie, wenn sie in Südtirol mit einem unbefristeten Vertrag arbeiten wollen, die Zweisprachigkeit haben müssen. Sehr, sehr viele der Ärzte sind nicht gewillt, denn mit einem Werkvertrag, und das ist Fakt, verdienen sie relativ nicht weniger, son-

• • • • •

dern teilweise mehr, als wenn sie heute fix angestellt wären. Das ist Fakt. Man soll nicht immer wieder mit diesen Themen kommen, denn die Zahlen sind, was die Zweisprachigkeit anbelangt, effektiv ganz andere. Für die Ärzte ist es ein anderes Problem und das ist anzugehen, aber die Vorgängerlandesregierung hat es - Ärztemangel gibt es in ganz Europa - mit einer Universität versucht. Auf diesen Schritt muss man hingehen, aber was heute die Zweisprachigkeit effektiv im öffentlichen Dienst anbelangt, kann man keine Ausnahmen geben und Ausnahmen sind heute schon da. Diese Möglichkeit gibt es. Diese sind auch da für den Proporz, aber zum friedlichen Zusammenhalt in Südtirol ist die Säule der Autonomie, nämlich die Zweisprachigkeit und der Proporz enorm wichtig. Man soll nicht anfangen, daran zu rütteln.

Die Schule. Schauen wir uns das Beispiel in Aosta, im Elsass an, wo es die zweisprachige Schule gibt. Schauen wir uns diese Situation an. In Aosta ist es effektiv so passiert, wie dies vielleicht einige in Südtirol wollen. Mit einer zweisprachigen Schule wird vor allem die deutsche Minderheit, aber auch die ladinische, die italienische Sprache, wenn das zur Anwendung kommt, den Minderheitenschutz verlieren. Deswegen soll man mit den Experimenten aufhören, vor allem diese Säulen des Autonomiestatuts, nämlich Zweisprachigkeit und Proporz. Daran gibt es, glaube ich, nichts zu rütteln, denn diese haben uns in der Vergangenheit und werden uns auch in Zukunft weiterhin effektiv das friedliche Zusammenleben garantieren, denn das brauchen wir. Deswegen die Experimente, wie es von einigen in der Runde des Konvents der 33 Thema sein sollte, das abzuändern, lehne ich strikt ab.

ROTTENSTEINER Ewald: Ich möchte mich auch zum Thema "Minderung des Minderheitenschutzes", das vorgetragen wurde, äußern. Diese Gedankengänge setzen ein hohes Vertrauen in den Staat. Wir müssen schauen, wie der Staat bisher mit seinen Aufgaben umgegangen ist. Wenn man jetzt die Polizei und deren Umsetzung der Zweisprachigkeit betrachtet, dann hat der Staat, das muss ich sagen, ganz schlecht gehandelt.

Es gibt auch weitere Punkte, die beim Schutz der Zweisprachigkeit fehlen. Bei den Beipackzetteln gibt es auch immer Gründe, warum keine harte Zweisprachigkeit durchgesetzt wird. Man begründet dies damit, dass es technisch nicht machbar und zu mühsam sei. Nein! Wenn man einer Minderheit einen Schutz gewährt, dann hat die Zweisprachigkeit nicht nur ein bisschen, sondern richtig Anwendung zu finden. Man sieht, dass die Zweisprachigkeit immer dann geschützt ist, wenn auch der Proporz Anwendung findet.

Der Gedankengang, dass man die Polizei davon ausnehme, weil sonst auch noch die Südtiroler hinkämen, führt dazu, dass dort keiner richtig Deutsch kann. Ich habe neulich einen Verkehrsunfall miterlebt. Die Stadtpolizei Bozen kann tadellos Deutsch. Bei der Staatspolizei happens vorne und hinten. Wieso können die Gemeindeangestellten Deutsch und die Staatsangestellten nicht? Weil es eben dem Träger, nämlich dem Staat, egal ist. Wenn wir aus eigener Initiative dieses Schutzniveau, das wir haben - dieses ist wirklich nicht optimal - auch noch mindern, dann kann man im Hinblick auf die Zentralisierung des Staates davon ausgehen, dass eine Dynamik eintritt, die unsere Autonomie zertrümmern wird. Das ist ganz klar. Diesen Eindruck habe ich.

POLONIOLI Laura: Volevo provare a rispondere alla domanda perché, per quanto riguarda la scuola, si debba parlare con riferimento alla previsione statutaria. Premetto che vorrei fare, sul tema oggetto di discussione della presente seduta, cioè la tutela delle minoranze, delle riflessioni. Per spiegare al meglio quali sono le mie opzioni di fondo su questo tema, devo partire dall'argomento scuola, che mi è molto caro, e quindi dall'art. 19 dello Statuto. Parto da una premessa che considero imprescindibile, che è il principio che viene espresso nell'art. 19 per cui vi è un diritto che costituisce senz'altro una premessa dalla quale non si può rescindere, l'insegnamento della madrelingua da parte di docenti per i quali la lingua è ugualmente quella materna, perché è un diritto che è espressione di garanzia e tutela delle minoranze. Poi però,

sempre svolgendo delle riflessioni nell'ambito del compito che ci è stato affidato, che è quello cioè di pensare a una possibilità dell'autonomia, non potevo non volgere lo sguardo anche a quella che è la nostra realtà, perché sento l'esigenza forte nella nostra società e nella nostra realtà, quella dell'insegnamento plurilinguistico. Questa è un'esigenza diffusa, lo dimostrano anche le associazioni che sono cresciute nel corso degli ultimi anni, promosse dai genitori, con l'obiettivo di rafforzare l'insegnamento plurilinguistico. Penso che su questo ci possa essere un consenso da parte di tutti o comunque un pensiero concorde. Il plurilinguismo è – ma l'abbiamo già detto tutti – un vantaggio e per la nostra terra ritengo che possa essere anche una conseguenza naturale della nostra realtà multietnica e multi linguistica. Penso anche, perché l'ho verificato e lo verifico, che il plurilinguismo è una realtà dell'Unione Europea, ce lo chiede l'Unione Europea perché porta avanti da più di un decennio una politica linguistica volta al rafforzamento dell'insegnamento plurilinguistico che è diffuso in tutta Europa. Il plurilinguismo ce lo chiede l'Unione Europea, ce lo chiede la realtà dell'immigrazione, e soprattutto ce lo chiede il mondo del lavoro, ce lo chiede il fattore della competitività dell'economia. Questi sono argomenti sui quali penso che tutti possono concordare.

In questa mia riflessione devo riuscire a mettere insieme la premessa iniziale imprescindibile del diritto all'insegnamento della propria madrelingua da parte di docenti per i quali quella lingua è ugualmente materna, con questa esigenza che nasce all'interno della società, che è sentita dalla società e che corrisponde a quello che è il mutato contesto sociale, culturale, economico rispetto al contesto in cui il secondo Statuto di autonomia ha visto la luce. Penso che si possa riflettere in questo senso e ripensare ad un articolo 19 in cui accanto al diritto dell'insegnamento nella madrelingua, sia espresso il principio del diritto ad un insegnamento plurilinguistico. Ci si è posti prima questa domanda perché deve essere espressamente previsto, visto che comunque nella realtà queste sperimentazioni questi percorsi di insegnamento plurilinguistico già sono diffusi. Io penso che si possa pensare a rivedere l'art. 19 in questi termini

perché, come sappiamo, nel diritto tutto ciò che non viene detto espressamente poi ci si pone la domanda se lo vieta o lo permette, e questo dà comunque adito a dei veti possibili su proposte che vengono avanzate. Poi ritengo che debba essere espresso, questo principio, perché comunque consente anche di rimuovere quegli ostacoli burocratici che di fatto impediscono di sostenere e di appoggiare l'insegnamento plurilinguistico rafforzato, quindi la possibilità di reclutare gli insegnanti da una graduatoria oppure dall'altra e quindi lo scambio degli insegnanti, quindi l'investimento nella formazione degli insegnanti è un passaggio molto importante se si opta per un insegnamento plurilinguistico. Ritengo che ci debba essere una libertà di scelta sull'insegnamento plurilinguistico.

Il tema della scuola mi consente anche di fare una riflessione sulla possibilità di considerare intanto il contesto sociale, culturale ed economico nel quale ci troviamo oggi, e di pensare di riflettere se è possibile dotare di strumenti di tutela di una capacità di adeguamento al mutato contesto. In questa direzione va anche la mia riflessione sulla proporzionalità etnica che è stata uno strumento importantissimo come azione positiva per il riequilibrio nel pubblico impiego. Questa è la sede in cui possiamo fare le riflessioni su questo strumento di tutela e sulla possibilità di dotarlo di una capacità di adeguamento al mutato contesto sociale, economico e culturale anche perché c'è da considerare un principio altrettanto rilevante costituzionalmente che è quello dell'accesso al pubblico impiego mediante concorso quindi del fatto che il concorso è la legge regolatrice da intendersi come una selezione di merito in condizioni di parità, quindi il concorso deve portare al migliore in una condizione di parità. Queste sono solo riflessioni che vengono poste nella direzione che alcuni di noi hanno sollevato.

Anch'io ritengo che l'art. 25 sul requisito della residenza quadriennale possa essere ripensato con una riduzione ad un anno perché possa reggere di fronte ai principi dell'ordinamento comunitario. Anche l'art. 10 dovrebbe essere conformato ai principi del diritto europeo che prevede la precedenza nel collocamento per i cittadini residenti.

● ● ● ● ● ● ● ●

AMHOF Magdalena: Liebe Kolleginnen und Kollegen! Ich finde das heute eine sehr, sehr spannende Diskussion. Ich möchte ganz kurz in meine Studienzeit zurückgehen. Als ich zu Beginn meiner Studienzeit ein Seminar besucht habe, das sich "Kulturpolitik in Südtirol" nannte, kam ich zum ersten Mal in direktem Kontakt mit dem Thema der differenzierten Aufteilung der einzelnen Kulturressorts. Wir haben als Studentinnen und Studenten heftig darüber diskutiert und debattiert, wie wichtig oder wie eng manchmal auch dieses Korsett der Trennung der Sprachgruppen bzw. der einzelnen Volksgruppen ist. Aber schlussendlich ist es doch wieder, wie es vorhin auch Wolfgang Niederhofer genannt hat, ein Spiel mit dem Feuer, in das man sich hier begibt, wenn man weit öffnen möchte. Ich empfinde es jedenfalls so, dass vor allem diese strikte Trennung der Grundpfeiler unserer Autonomie und der Garant für das friedliche Zusammenleben in diesem Land sind.

Ich möchte kurz zum Thema "Proporz" Stellung nehmen. Ich finde vor allem den Proporz als diesen Garanten. Seit meiner politischen Tätigkeit komme auch ich ständig wieder in diesen Kontakt mit jungen Südtirolerinnen und Südtirolern, die mit 18 Jahren vergessen, so wie es auch Riccardo gesagt hat, die Sprachgruppenzugehörigkeitserklärung zu machen. Nichtsdestotrotz und in der Diskussion mit diesen jungen Leuten komme ich immer wieder zum Thema zurück und sage: "Mit 18 Jahren bist du volljährig, trägst eine gewisse Verantwortung und dementsprechend hast du diese Verantwortung auch wahrzunehmen." Da bringt es nichts, wenn wir als Gesetzgeberin oder als Gesetzgeber für alles wieder Sonderlösungen finden. Das kann es doch nicht sein! Wir haben Regeln, die wir festgeschrieben haben und an diese haben sich Volljährige, vollmündige Bürgerinnen und Bürger in diesem Land zu halten. Diese 18 Monate sind durchaus auch sinnvoll und richtig, denn ich kann es mir nicht jedes Mal so richten wie ich es gerne hätte. Dafür braucht es diese Regel.

Was die Zweisprachigkeitsprüfung oder den Sprachnachweis anbelangt, Folgendes. Den Mangel an Fachkräften haben wir zum Teil auch dadurch begründet. Da bevorzuge ich doch allemal, ab und zu eine Ausnahme zu machen, also nur bei den unbefristeten Verträgen deshalb komplett diese Regelung über den Haufen zu werfen. Die Mängel, so glaube ich auch, sind dann immer wieder temporär. Wir haben zurzeit einen Ärztemangel, aber das wird sich auch wieder ändern. Das gleicht sich dann immer wieder aus. Wir haben letztendlich darüber diskutiert. Als Freunde von mir ihr Studium begonnen haben, hat es geheißen: "Ja nicht Arzt werden, man beginnt nicht dieses Studium, wir haben viel zu viele, Ärzteschwärme hin und her." Jetzt haben wir genau diesen Mangel. Das kann man, glaube ich, mit anderen Maßnahmen ausgleichen, und zwar mit dem Numerus clausus oder mit der Aufhebung, also solche Dinge, aber nicht über den Zugang aufgrund des Nachweises.

Zur Schule. In der Schule wünsche ich mir die primäre Gesetzgebungsbefugnis in allen Bereichen. Altlandeshauptmann Durnwalder hat es vorhin angesprochen. Wir haben im Berufsbildungsbereich bereits primäre Gesetzgebungsbefugnisse, aber auch hier stoßen wir immer wieder an unsere Grenzen, wenn es um Arbeitsschutzbestimmungen, um Arbeitswochenstunden geht. Ich weiß nicht, in welchen Bereichen wir hier die Möglichkeiten haben und ob wir das überhaupt mit dem Autonomiestatut festlegen können. Auch im Bereich der Berufsbildung, obwohl wir primäre Zuständigkeitsbereiche haben, haben wir nicht maximale Möglichkeiten, dies so zu regeln, wie es notwendig wäre. In anderen Bereichen wünsche ich mir, dass wir von der sekundären Gesetzgebungsbefugnis in die primäre überwechseln könnten, vor allem wenn es um das Lehrerdienstrecht, aber auch wenn es um die Anerkennung von Abschlussprüfungen geht. Wir haben mit der Einführung der Berufsmatura unglaubliche Schwierigkeiten gehabt, wie diese Matura eingestuft wird usw. Das wäre mir eine ganz wichtige Maßnahme.

Zur mehrsprachigen Schule, weil es hier so heftig diskutiert wird. Natürlich wünschen wir uns alle eine mehrsprachige Gesellschaft, aber alles kann nicht die Schule alleine bewältigen.

Ich merke auch hier in der Diskussion, dass wir ständig von den Realitäten in den städtischen, urbanen Gebieten ausgehen. Wir denken dabei viel zu wenig an das, was eigentlich in der Peripherie in Südtirol los ist. Wir wären nie in der Lage, solche Schulen in der Peripherie zu bewerkstelligen. Ich denke, dass es ein hehrer Wunsch vieler Eltern ist, dass ihre Kinder automatisch – das nenne ich jetzt einfach so – an der Schule die jeweils zweite Landessprache mit lernen. Das geht nicht von alleine, denn da braucht es auch ein gesellschaftliches Umfeld, um die jeweils andere Sprache lernen und in diese Kultur eintauchen zu können. Ich denke, dass unser Autonomiestatut, vor allem der Artikel 19 bereits heute im Bereich des Spracherwerbs sehr, sehr vieles zulässt. Das hängt hauptsächlich von den Methoden an der Schule, von den Fähigkeiten und Fertigkeiten der Lehrpersonen selbst, auch der Schulführungskräfte, aber auch der Bereitschaft der Eltern, des Elternhauses ab, den Erwerb der jeweils anderen Sprache zuzulassen und zu fördern.

Ich komme ursprünglich aus Gsies und bin deshalb in einem wirklich deutschsprachigen "ambiente" aufgewachsen und hatte kaum Kontakt zur italienischen Sprachgruppe. Als ich dann im Laufe meines Grundschullebens nach Brixen gekommen bin, hatte ich unglaubliche Schwierigkeiten mit dem Italienischlernen an der Schule. Ich habe zusätzlich Kurse besuchen müssen, damit ich die Lerninhalte an der Schule nachholen konnte. Was haben aber meine Eltern gemacht? Meine Eltern haben mich in italienischsprachige Sportvereine gesteckt, damit ich in die italienische Sprachgruppe eintauche und es dort mit Kindern erlerne. Meinem Vater war es damals wichtig, dass ich über den emotionalen Weg in diese Sprache hineinwachse und nicht nur aufgrund von Lernen und Büffeln, denn das alleine funktioniert in den meisten Fällen nicht so gut.

Zu den europäischen und internationalen Schulen. Internationale und europäische Schulen haben dann eine Berechtigung, meines Erachtens, wenn sie in einem internationalen Kontext

agieren. Für das sind sie auch geschaffen. In den meisten Fällen sind es dann explizit Privatschulen, für die man viel und teures Geld auch bezahlt.

Wir sprechen hier von einer öffentlichen Schule, die den Bildungsbedarf garantieren soll. Wenn ich mir heute Südtirols Schule anschau, dann ist sie schon sehr stark sprachlastig. Ich finde, dass viele andere Fächer eigentlich im Hintergrund landen. Wenn wir uns die Stundentafeln anschauen und nachkontrollieren, wie viel Deutsch- und Italienischunterricht an unseren jeweiligen muttersprachlichen Schulen stattfinden, dann ist es manchmal schon sehr verwunderlich, mit welchen Ergebnissen die Schülerinnen und Schüler aus diesen Schulen herauskommen, deshalb. Es hängt, meines Erachtens, vor allem an den Methoden ab, die wir an unseren Schulen anwenden und nicht am Artikel 19, wie die Qualität der Beherrschung der jeweils anderen Sprache in unserem Land vorherrscht. Das ist meine Meinung.

Ich bin der Auffassung, dass wir das, was im Artikel 19 möglich ist, bestmöglich ausnutzen sollten. Wir sollten dort schauen, die Rahmen zu setzen, aber ich glaube, dass ein viertes Schulmodell nicht notwendig ist. Ich finde es auch nicht richtig, weil ich der Auffassung bin, dass sich eine Minderheit in ihrem Rahmen auch schützen muss und dafür braucht es ganz klare Rahmen und Richtlinien. Diese sollte man versuchen beizubehalten, denn alles, was man verwässert, verliert sich irgendwann einmal. Tony Tschenett, wir kennen die Beispiele aus dem Elsass oder auch aus dem Aostatal.

ANDREIS Janah Maria: Danke, Herr Präsident! Ich bin auch der Meinung, dass die Grundsätze des Autonomiestatuts unbedingt erhalten bleiben sollen, damit der Minderheitenschutz auch in Zukunft gewährleistet werden kann. Sicherlich muss und soll auch noch an der praktischen Umsetzung gearbeitet werden, denn der Erhalt des Proporz ist sicherlich nicht mit einer perfekt zweisprachigen Verwaltung gleichzusetzen.

Im Rahmen des Minderheitenschutzes habe ich aber auch noch ein anderes Anliegen, das ich hier deponieren möchte. Es geht um den Bereich Integration und um die Gleichstellung der deutschen Sprache gemäß Artikel 99 unseres Autonomiestatuts. Migranten aus nicht EU-Ländern, die über 16 Jahre alt sind und zum ersten Mal in Italien einreisen, müssen ein sogenanntes Integrationsabkommen mit dem italienischen Staat unterzeichnen. Hierbei verpflichten sie sich innerhalb einer zweijährigen Frist, welche um ein weiteres Jahr verlängert werden kann, die italienische Sprache sowie auch Grundzüge der Bürgerkunde zu erlernen. Am Ende dieser Frist wird ein Test abgehalten und dieser Test wird nach wie vor nur in italienischer Sprache abgehalten. Hier ist es sicherlich notwendig, dass Artikel 99 Anwendung findet und auch der Test in deutscher Sprache abgehalten werden kann. Es hat schon viele Gespräche mit Rom gegeben. Es wurde dann auch die Möglichkeit angeboten, dass die Migranten einen Deutschttest absolvieren können, aber dieser Test gilt nicht für die Absolvierung des Integrationsabkommens, sondern bringt lediglich zehn Punkte mehr. Das ist ein Punktesystem. Damit das Integrationsabkommen als erfüllt gilt, müssen dreißig Punkte erlangt werden. Ein Deutschkurs gibt nur Anrecht auf zehn Punkte, aber der Endtest kann nicht in deutscher Sprache abgehalten werden.

Zum Thema Schule finde ich auch, dass Südtirol die volle Bildungshoheit im Bereich Bildung und Schule erreichen sollte, und zwar in jeglichen Bereichen wie Lehrerdienstrecht, Abschlussprüfungen, vielleicht auch Bewertungskriterien. Daran sollten wir noch arbeiten. Danke!

TSCHURTSCHENTHALER Christian (Präsident): Es sind noch einige Mitglieder vorgemerkt, aber ich glaube, dass es jetzt gut ist, eine Pause von 15 Minuten einzulegen.

P A U S E

● ● ● ● ● ● ● ●

TSCHURTSCHENTHALER Christian (Präsident): Ich gebe Abgeordneten Dello Sbarba das Wort, bitte.

DELLO SBARBA Riccardo: Ringrazio coloro che sono intervenuti, anche stavolta c'è una discussione interessante, una grande disponibilità ad ascoltare e anche una discussione moderata. Nessuno di noi ha voluto esagerare nei temi che ha posto. Il problema è di vedere se ci sono degli elementi da riformare oppure se può rimanere tutto così, più il patentino per le Forze di polizia, questo ho capito che è un punto fermo.

Io penso che bisogna vedere i successi di questi strumenti, la proporzionale è uno strumento di successo, io non conosco posti nel mondo in cui in pochissimi anni si è ribaltata una situazione di presenza di proporzionale dentro i pubblici uffici con un processo pacifico. Uno spostamento così forte di composizione nei pubblici uffici ovunque nel mondo avrebbe portato a uno scontro etnico pazzesco. Non nego il successo di questi strumenti e non voglio metterli in discussione, però bisogna anche vedere se ci sono dei paradossi. Il paradosso che diceva Bizzo sulla prima dichiarazione per cui questa storia dei 18 mesi di penalità per la prima dichiarazione vale solo per quelli nati in Sudtirolo, perché chiunque venga dal resto d'Europa per lavorare può fare la dichiarazione nel momento in cui gli interessa ed è immediatamente valida. Non si può applicare a loro la penale dei 18 mesi, perché l'Europa lo vieta, quindi questo è un paradosso. È possibile che uno strumento di tutela della minoranza svantaggi chi è nato in Sudtirolo e avvantaggi chi viene da fuori?

Oppure, un altro paradosso che ci porta a domandarci quanto sono universali i nostri strumenti di tutela della minoranza, cioè quanto tutelano qualsiasi possibile minoranza. Per esempio la questione della dichiarazione. Ne parleremo quando parleremo dei nuovi cittadini, ma non è un paradosso che la dichiarazione linguistica provoca il fatto che i nuovi cittadini devono dire una cosa che non solo? Tutela le identità ma non tutela le identità dei nuovi cittadini.

Come usciamo da questo paradosso? Una persona della Tunisia deve dichiararsi italiana, tedesca, ladina o aggregata. Sulla questione dei migranti non ho soluzioni, e vorrei cercarle assieme a voi, ma è chiaro che è arrivata a un tale punto numerico – più di 50 mila persone su un territorio di 500 mila abitanti – ed è una questione che si pone. Qual è il posto che noi diamo dentro questa dimensione istituzionale alle persone?

Maria Kuenzer diceva che il plurilinguismo non ha a che fare con la tutela delle minoranze, è un'altra cosa. Da un certo punto di vista è vero, da un altro punto di vista no, perché la formazione plurilingue mi garantisce di avere degli impiegati plurilingue, quindi mi garantisce il plurilinguismo nella pubblica amministrazione. Noi dobbiamo riconoscere che tra difesa della madrelingua e scuola in madrelingua e obiettivo del plurilinguismo, sono due cose che il sistema ha come obiettivi, cioè la difesa della formazione nella propria madrelingua e l'obiettivo di una società plurilingue per esempio per quanto riguarda l'assunzione nella pubblica amministrazione, sono due obiettivi e bisognerebbe capire dove può essere messo l'equilibrio tra questi due obiettivi. Noi ereditiamo uno Statuto in cui l'equilibrio è in un certo punto, questo equilibrio l'abbiamo spostato pragmaticamente – ha ragione Durnwalder a dirlo – cioè nella Umsetzung di certe norme per cui le norme sono rigide e poi la pratica di queste norme è accompagnata da buon senso, però forse possiamo pensare che l'equilibrio tra formazione in madrelingua e obiettivo del plurilinguismo può essere ripensato alla luce della libertà di scelta e alla luce di nuove condizioni che possono crearsi.

Nel mio primo intervento dicevo che a mio parere la tutela più forte viene data dall'autogoverno, e più autogoverno c'è, più possiamo essere tranquilli, possiamo avere una gestione tranquilla di questi meccanismi, forse anche un po' allentarla. Mettiamo che siamo tutti d'accordo sul trasferimento della competenza primaria sulla scuola in capo alla Provincia autonoma, se conquistiamo la competenza primaria sulla scuola, io domando, possiamo essere un po' più generosi verso questo bisogno di plurilinguismo? Più che mi sento sicuro, più che ho

strumenti istituzionali, competenze legislative primarie sulla scuola, posso un po' allentare il limite, la briglia per dare un po' più spazio a chi voglia percorrere strade diverse? Naturalmente mai mettendo in discussione la scuola in madrelingua, mai mettendo in discussione la disponibilità obbligatoria della scuola in madrelingua nel momento in cui creo una classe plurilingue, però devo avere la classe corrispondente in madrelingua.

Volevo dire a Wolfgang Niederhofer che ha messo il dito sulla piaga sulla questione del libero mercato, su questo mi fai riflettere, perché non credo nel libero mercato, però per riprendere la metafora del fuoco, anch'io propongo un limite a questo fuoco, una gestione del fuoco. Non dico sostituzione della scuola in madrelingua con la scuola plurilingue, dico come offerta aggiuntiva, per me è questo il controllo dell'incendio, non è lasciare che le cose vadano come le porta il cuore, la possibilità di un'offerta plurilingue è condizionata assolutamente alla persistenza obbligatoria della scuola in madrelingua.

Magdalena Amhof diceva che questo bisogno di plurilinguismo si pone in maniera diversa fra città e zone più lontane dalla città. Può darsi, io però sapete che giro abbastanza per la provincia. Ci sono zone monolingui nella nostra provincia dove io non incontro una persona che mi parla in lingua tedesca, per esempio in alcuni quartieri di Bolzano, non perché non ci sono sudtirolesi di lingua tedesca ma se vive a Don Bosco ti parla italiano meglio di quanto lo parli tu, come ci sono posti in cui non si trova un italiano con cui scambiare una parola, per esempio in certe zone della val Venosta. Una volta ho intervistato una persona di Silandro, un lazzarone simpatico che adesso è morto, che lavorava nel Wildbachverbauung e quando l'ho intervistato si parlava in italiano, però si era totalmente dimenticato come si traduceva in italiano il Wildbachverbauung. Tra l'altro in queste isole monolingue in cui tu non incontri l'altro, non puoi praticare la lingua, ho visto che ci sono risultati analoghi di bocciatura o di successo nel patentino. 20 o 30 anni fa erano gli italiani che venivano bocciati molto di più rispetto alle persone di lingua tedesca, adesso c'è una situazione omogenea, cioè a parte i ladini che sono campioni, ci

sono situazioni di grosso insuccesso concentrate nelle aree di monolinguisimo. Questo riguarda sia il mondo di lingua tedesca che quello di lingua italiana. Io ho trovato anche in queste zone dove non trovi l'italiano con cui parlare, un certo "Sehnsuch" per un interlocutore italiano e ho trovato anche un bisogno, per esempio proprio a Silandro la scuola italiana è piena di persone di lingua tedesca, oltre a cinesi, tunisini ecc., perché almeno lì nella scuola c'è il mondo italiano. È vero che bisogna darsi da fare per il bilinguismo, devi correre, devi studiare, però ci vogliono delle condizioni che ti aiutano, e avere queste condizioni è un privilegio.

Tanti anni fa ho preso il patentino A la prima volta che mi sono presentato, perché da un anno lavoravo alla redazione del giornale "FF", mi avevano assunto, ho fatto per otto anni un servizio in italiano una volta in settimana, vivevo tutto il giorno in una redazione di lingua tedesca in cui io ero l'unico italiano, per cui dopo un anno ho fatto il patentino non so se in "Hochdeutsch", tanto in dialetto perché l'avevo imparato lì, ovviamente ho studiato la grammatica e mi sono preparato, e non sono mai stato bocciato, però quanti possono avere il privilegio che ho avuto io? Secondo me l'obiettivo delle pubbliche istituzioni è che diventare bilingui non sia un privilegio o un caso della vita, io voglio che diventino bilingui anche coloro che hanno i genitori zuconi e non capiscono l'importanza del bilinguismo, voglio che ci sia una scuola che anche ai deboli sia economicamente che socialmente ecc. dia la chance del plurilinguismo che è una questione strategica per i singoli ma anche per tutto il Sudtirolo.

ROTTENSTEINER Heibold: Die Kolleginnen Amhof und Andreis haben alles vorweggenommen, was ich sagen wollte. Deswegen hat sich meine Wortmeldung erledigt.

ROTTENSTEINER Ewald: Ich möchte mich zur Mehrsprachigkeit der Schule äußern. Da wurde vorgetragen, dass es die EU bzw. der Markt verlangen würden. In anderen EU-Staaten gibt es auch den Unterricht in der Muttersprache. Im Gegenteil: Wenn man jetzt nach Bel-

gien schaut, sieht man dort die Flamen, welche territorial eine einsprachige flämische Schule haben, während die Wallonen eine einsprachige französische Schule haben. Es stimmt also nicht, dass dort eine gemischtsprachige Schule stattfindet. Das Argument mit der EU greift somit nicht so richtig. Es ist klar, dass auf dem Markt die Notwendigkeit besteht, eine andere Sprache zu beherrschen, soweit das für das Berufsbild erforderlich ist. Aber man muss davon ausgehen, dass es bislang in der Schule einfach einen schlechten Fremdsprachenunterricht gab. Man erlebt ja, dass Ausländer außerhalb der EU - wenn Sie irgendwo anders hin ziehen - in nur wenigen Jahren die hiesigen Landessprachen beherrschen oder - das sieht man auch hinsichtlich des Deutschen - dass die süditalienischen Emigranten, welche nach Stuttgart gehen zu arbeiten, bald sehr gut Deutsch sprechen. Also ist nicht das Thema, dass Deutsch nicht erlernbar wäre. Ich glaube einfach, dass der Unterricht in der Schule zu schlecht ist und bislang immer nur der schriftliche Ausdruck unterrichtet wurde. Es wurden zwar Aufsätze geschrieben, aber nie unterrichtet, wie ich eben ein Eis bestelle. Da gibt es unterschiedliche Sichtweisen, wie unterrichtet wird und wie Kindern die andere Sprache beigebracht wird. Wenn dieselbe Methode verwendet werden würde wie beim Englischunterricht, dann wäre eine bessere Beherrschung der anderen Landessprache möglich. Man könnte viel mehr mündlich sprechen und sich in der Unterrichtsklasse austauschen. Bislang war das auch familiär bedingt. Ich habe nachgefragt, wieso die Sprache in der Volksschule nicht kommunikativ klinisch unterrichtet wird, und habe zur Antwort bekommen: "Nein, das braucht es nicht. Das haben wir immer schon anders gemacht, weshalb das so beibehalten wird." Aber genau da muss man anfangen, wenn man möchte, dass sich jemand mündlich ausdrücken kann. Man muss es üben. Außerdem gibt es jetzt unzählige technische Möglichkeiten, wenn man diese Sprachsysteme wie Hueber und andere Sprachschulsysteme sieht. Mittels Informatik werden telematische Sprachkurse angeboten. Es gibt eine Unzahl an Möglichkeiten und eine enorme technische Entwicklung, die man nutzen sollte. Man kann die muttersprachliche Schule ruhig in Ruhe lassen. Man sollte das endlich einmal austes-

ten und diesen Gedanken, dass man in der Schule nur das Schreiben in der anderen Sprache lernen würde, beseitigen. Soviel zum Thema Mehrsprachigkeit!

In Bezug auf die Ansässigkeitspflicht finde ich die Frist gut, weil noch ein Misstrauen gegenüber dem Staat herrscht. Wenn die Zeiten anders sind, kommen wieder Soldaten. Wenn das so wäre, dann wäre plötzlich ein anderes Wahlvolk. Solange Südtirol aber nicht militärfrei ist - was so schnell nicht der Fall sein wird, wie ich glaube, auch aus Sichtweise des zentralistischen Staates -, kann man nicht darauf verzichten. Das ist meine Meinung.

VON ACH Florian: Ich wollte noch einen Aspekt anbringen. Ich finde, dass es eigentlich der große Reichtum dieses Landes ist, wenn hier drei verschiedene Volksgruppen leben. In Bezug auf die Mehrsprachigkeit in der Schule finde ich, dass sich dieser Reichtum auch in diesen Schulsystemen ausdrückt. Es gibt eben eine deutsche Schule, die auch wirklich eine deutsche Schule ist, also nicht eine deutschsprachige Schule oder etwas Ähnliches. Sie funktioniert wirklich größtenteils nach deutschen Prinzipien und Gestaltungsmöglichkeiten, während in der italienischen Schule eben vieles anders ist. Das ist genau das, was wir vorher schon von Magdalena gehört haben. Kollege Dello Sbarba hat beispielsweise gesagt, dass in den Kindergärten in Schlanders das italienische Leben existiert. Ich finde aber, dass genau das wichtig ist. Und man hat ja die Wahl, eine wirkliche Vollerfahrung in der deutschen Welt und eine Vollerfahrung in der italienischen Welt zu machen. Die Einschreibung in die Schule ist freiwillig. Man kann auch gerne einmal wechseln. Auch hier ist schon viel gemacht worden, was ich sehr sinnvoll finde. Aber wir müssen im Hintergrund haben, dass eben diese zwei bzw. drei Volksgruppen mit den Ladinern in ihrer Eigenheit, mit ihren Fehlern und mit ihren Vorteilen den Reichtum dieses Landes ausmachen, der es so unverwechselbar macht. Bei einer gemischten Schule sehe ich diesen Reichtum nicht gegeben.

Ich möchte nur noch kurz das Thema der einsprachigen Gegenden bei uns aufgreifen, weil es Kollege Dello Sbarba angesprochen hat. Sicher gibt es diese Gegenden, aber nachdem die Erzählung ziemlich persönlich gefärbt war, muss ich da einhaken. Ich komme aus Bozen und kenne die Stadt relativ gut. Es gibt dort sehr viele einsprachige Zonen, aber auch auf der letzten Almhütte kann man noch auf Italienisch bestellen. Man wird dort verstanden und bedient. Das ist in Bozen nicht der Fall.

NIEDERHOFER Wolfgang: Ich möchte einige Punkte ganz kurz vertiefen, bevor ich dann auf eine ganz spannende Frage eingehen möchte, die Kollege Dello Sbarba aufgeworfen hat. Ich denke an die Frage, wie viel Selbstverwaltung denn nun notwendig ist, damit wir uns eine mehrsprachige Schule leisten können. Aber aus dramaturgischen Gründen der Rhetorik werden wir diese Frage bis zum Ende aufbewahren.

Nun einige Punkte zum Vertiefen! Bei den Befürwortern eines mehrsprachigen Modells habe ich herausgehört, dass ein wenig folgender Ansatz verfolgt wird: Artikel 19, Schutz des muttersprachlichen Unterrichts. Das geht für uns in Ordnung, aber bitte lassen wir aus Gründen des - ich bezeichne es so - individuellen Selbstbestimmungsrechtes ein drittes Modell zu! Das klingt jetzt in einem ersten Moment alles total plausibel. Aus einer Umfrage des Elternbeirates in der deutschen Schule geht mehrheitlich hervor, dass sich die Leute ein solches Modell wünschen. Okay, die Umfrage war sehr suggestiv und deshalb ist der wissenschaftliche Wert eher minimal bis nicht existent. Aber wenn man über Schule redet - und das ist ja eines der wichtigsten Instrumente einer jeden Gesellschaft -, gibt es einerseits das individuelle Recht, aber auf der anderen Seite auch ein kollektives Interesse. Wenn jetzt die Politik in Südtirol sagt, dass das Kollektivinteresse für dieses Land ist, dass wir einen guten Rahmen haben, um die drei autochthonen Sprachgemeinschaften in diesem Rahmen, in dem wir leben - es ist ein nationalstaatlicher Rahmen -, zu erhalten, dann ist es in meinen Augen absolut zulässig, dass dieses kollektive

Interesse über das individuelle Interesse bestimmter Gruppen gestellt wird. Wir können nicht sagen: "Wie würde sich ein drittes Modell entwickeln?" Wir wissen nicht, ob wir in einer Generation dann so dastehen wie Aosta oder Elsass. Wir können nur sagen: "Wenn es eine Entwicklung gibt, die man im Nachhinein als nicht wünschenswert betrachtet, dann ist das irreversibel." Das kann man dann nicht mehr umdrehen. In diesem Sinne muss man da aufpassen. Kollektives Interesse versus individuelles Interesse wäre ungefähr dasselbe, wie wenn jetzt - das ist ein provokanter Vergleich, aber die Mehrsprachigkeit ist natürlich ein positives Gut - in den USA in bestimmten Bundesstaaten bestimmte Elterngruppen sagen würden: "Wir möchten in der Schule den Kreationismus als Schulfach einführen", und das kollektive Interesse sagt: "Das könnt ihr privat in irgendeiner Bibelgruppe machen, aber bitte nicht in der öffentlichen Schule", dann sage ich, dass das in Ordnung ist. Möglicherweise könnten in Zukunft - das ist etwas provokant, aber vielleicht in Europa bald aktuell - bestimmte Gruppierungen in der Schule das Scharia-Recht unterrichten. Dann ist es auch zulässig, wenn das kollektive Interesse sagt: "Nein, das ist im öffentlich subventioniertem Rahmen sicher nicht möglich."

Ansässigkeitspflicht. Ich möchte jetzt durch ein paar Beispiele ein bisschen untermauern, dass wir in Südtirol - wenn wir über Autonomie reden - ganz häufig diesen nationalstaatlichen Rahmen erwähnen. Und dabei ist es einerlei, ob Südtirol jetzt Teil des Nationalstaates Italien oder eines anderen Staates ist. Im Prinzip handelt es sich um eine kleine mehrsprachige Community; mit 500.000 Einwohnern sind wir eine kleine Region im europäischen Kontext. Dieses zarte Pflänzchen muss man pflegen und hegen. Aber ganz häufig wird in der Diskussion die nationalstaatliche Logik, die unsere Region massiv beeinflusst, nicht in Frage gestellt. Die Ansässigkeitspflicht von 4 Jahren wird hier im Endeffekt von einigen Kollegen als diskriminierend empfunden. Es geht im Wesentlichen um das Wahlrecht, dass man erst nach 4 Jahren Ansässigkeit bei Landtagswahlen beispielsweise wählen kann. Umgekehrt, wenn jetzt ein österreichischer Staatsbürger, ein Franzose, ein Ire oder ein Pole 10 Jahre hier lebt, aber nicht die italieni-

● ● ● ● ● ● ● ●

TSCHURTSCHENTHALER Christian (Präsident): Wolfgang, darf ich dich an die Zeit erinnern?

NIEDERHOFER Wolfgang: Okay, ganz kurz noch, ich werde mich beeilen. Wenn ich mit einer Italienerin verheiratet wäre, würde ich das ganze Vokabular des Haushaltes beherrschen. Ich kann es aber nicht so gut. Wenn ich eine Sprachebene benötige, dann lerne ich sie auch in sehr kurzer Zeit. Wir müssen den Leuten die Möglichkeit geben, dass das möglich ist. Aber in Südtirol wird häufig ein Perfektionismus verfolgt, der dann im Alltag gar nicht mehr notwendig ist.

Die Zeit ist knapp, aber ich möchte noch ganz kurz auf die spannende Frage von Kollegen Dello Sbarba eingehen, nämlich, wie viel Selbstverwaltung notwendig wäre, um die mehrsprachige Schule einzuführen. Ich schreibe teilweise einige Artikel für einen politischen Block in Südtirol, sprich die "Brennerbasisdemokratie". Wie einige Leute vielleicht wissen, sagt dieser Block, dass das mehrsprachige Südtirol das wichtigste Gut ist, das wir haben. Was wäre der ideale Rahmen für ein mehrsprachiges Südtirol? Ein Sandkastenspiel. Auf "Brennerbasisdemokratie" schreiben sehr kluge Leute und diese kommen dort zur Einstellung: Im Endeffekt wäre ein unabhängiges Südtirol der ideale Rahmen, denn das Schulsystem kann man ja danach liberalisieren. Wir können auch darüber diskutieren, ob es eine Form von Selbstverwaltung, eine sehr weitreichende Selbstverwaltung bzw. Vollautonomie gäbe, die wir im Rahmen des staatlichen Kontextes erreichen können.

ECCLI Walter: Io non entrerò nel merito dei vari punti, scuola, proporzionale ecc. ma mi limito a fare un paio di considerazioni. La mia età mi consente di ricordare come era la situazione 40, 50 anni fa e devo dire che sicuramente non era qualitativamente come è quella di

oggi. Non faccio fatica, potrei annoiarvi raccontandovi aneddoti che ho vissuto direttamente nell'Unterland quando era normale dire: che fai, siamo in Italia, parla italiano! Come potrei anche raccontarvi di quello che sembrava essere un dramma da Apartheid quando a Salorno si è costruito un edificio con due entrate, pensate voi!, una entrata per gli italiani e una per i tedeschi. Scandalo! Sembrava che crollasse il mondo! Sono stati scritti articoli su articoli sui giornali. Andate a chiedere adesso se questo è un problema. Assolutamente no! Potrei tediarevi, faccio ricorso alla mia memoria, ho sempre seguito con una certa attenzione la vita politica di questa terra.

Consentitemi di dire che non ho mai avuto dubbi sul fatto che la mia madrelingua sia l'italiano o meglio, il dialetto, e l'ho sempre dichiarato. I problemi si fanno quando si vogliono creare i problemi. Aggiungo che mi sono sempre dichiarato di madrelingua italiana e non ho mai avuto problemi di nessun tipo, non mi sono mai sentito svantaggiato né mai mi sono sentito a disagio in questa terra. La parola "disagio" l'abbiamo sentita e risentita, ne abbiamo abusato di questo termine. Io non so come si fa a sentirsi a disagio in una terra come questa, bisogna essere ciechi e sordi.

Detto questo dico che non mi stupisco degli interventi che sono stati fatti affinché queste misure di tutela vengano mantenute, anzi mi stupirei del contrario, anche perché non sono tempi questi che invitano a rischiare a fare certi cambiamenti, anche se riconosco qua e là che c'è bisogno di fare delle eccezioni. Sono già previste, basta continuare in questo modo, cercare di migliorare sempre di più, però cambiare radicalmente quelle che sono delle misure che hanno dimostrato di funzionare non sarebbe saggio.

DURNWALDER Luis: Ich bin auch der Meinung, dass der "autogoverno" eine normale Sache sein müsste, denn letzten Endes steht im Autonomiestatut ja drinnen, dass wir eine lokale Selbstverwaltung und Gesetzgebung haben. Das heißt, dass wir eigentlich die Autonomie ha-

ben, auch was die autonome Gesetzgebung und Verwaltung anbelangt. Das müsste ganz normal sein. Je mehr diese Verwaltung abgesichert wird und je perfekter sie ist, desto weniger wird sie ausgehöhlt, desto größer ist auch das Vertrauen und desto mehr kann man miteinander reden. Ich bin überzeugt, dass man dann auch in der Praxis unter Einhaltung der Grundprinzipien brauchbare und durchführbare Lösungen findet. Ich glaube, dass wir das Misstrauen endlich einmal beseitigen sollen, damit man in Rom endlich einmal versteht, dass es keinen Sinn hat, einerseits den Schutz der sprachlichen Minderheiten in der Verfassung zu garantieren, diesen aber andererseits bei jeder Gelegenheit, wenn irgendetwas da ist, wieder aushöhlen, so dass wir um den sogenannten "maltolto" ständig streiten müssen. Deswegen ist man genau, wenn es darum geht, die vier Jahre Ansässigkeitspflicht eventuell auf drei oder zwei zu reduzieren. Man befürchtet auch im Rahmen des Proporz oder der Zweisprachigkeit usw. irgendwelche lockere Lösungen zu treffen, weil man sagt: "Ihr seht ja, wenn man jemandem den kleinen Finger gibt, will er gleich die ganze Hand haben." Das heißt, der "autogoverno" ist für mich sehr wichtig. Dann könnte man meiner Meinung nach auch noch ein Assessorat für die Schule bzw. für alle drei Volksgruppen einführen. Das lässt sich im Verwaltungswege ohne Weiteres machen, damit die gleichen Richtlinien und vor allem die gleiche Seriosität da ist usw.

Artikel 19 muss nicht geändert werden. Wir sind nur zu scheinheilig und trauen uns nicht die Wahrheit zu sagen. Im Grunde genommen geht es bei Artikel 19 darum, dass jeder in seiner Muttersprache, in seiner Kultur und in seiner Geisteshaltung irgendwie unterstützt wird, damit diese Werte gefördert werden. Gleichzeitig muss man auch Respekt vor den anderen haben, indem man hergeht und die andere Sprache erlernt, und zwar im eigenen Interesse, aber auch um das Zusammenarbeiten und Zusammenleben entsprechend zu fördern. Artikel 19 gibt uns alle Möglichkeiten, damit jemand Deutsch und Italienisch lernen kann. Gehen wir doch nicht her und fangen immer an, irgendetwas anderes zu verlangen, weil wir dort, was wir tun können, versagt haben. Im Grunde genommen ist es so, dass man nicht Deutsch oder nicht Italienisch

lernen will. Dann sagt man aber nicht, weil ich nicht will, weil die Eltern nicht wollen oder weil die Lehrer nicht vorbereitet sind, sondern weil Artikel 19 da ist und wir keine zweisprachige Schule haben. Nützen wir die einsprachige Schule in der Form, dass wir die zweite und dritte Sprache ordentlich lernen, dann sind wir auch europäisch!

Wenn Frau Laura sagt, dass uns Europa beinahe zwingt, irgendwie mehrsprachig zu sein, dann frage ich Sie: "Wo gibt es in Deutschland, in Italien, in Frankreich oder in Polen die mehrsprachige Schule?" Es gibt die einsprachige Schule und dort lernt man eine zweite und dritte Sprache. Das können wir auch tun, wenn wir die Methoden entsprechend ändern, wenn wir die Eltern entsprechend sensibilisieren und vor allem bereit sind, miteinander zu reden. Wenn Sie sagen, dass Sie in Gsies keinen gefunden haben, der Ihnen auf Ihre Frage antworten konnte, dann denke ich, dass das so ist, weil Misstrauen besteht, weil man nicht den Mut dazu hat oder weil man nicht will. Es hat sich in letzter Zeit enorm gebessert, aber dieses Misstrauen ist immer noch da. Wir haben noch nicht verstanden, dass das Erlernen der zweiten und dritten Sprache einfach ein enormer Vorteil ist. Solange wir das nicht erlernen, solange die Schüler zu mir kommen und sagen: "Solange wir nicht Deutsch als Unterrichtsfach bei der Matura eingeführt haben, Presidente, noi impariamo senz'altro l'inglese, però il tedesco non lo vogliamo studiare, perchè ci viene imposto dall'alto!", solange die Eltern ihren Kindern bzw. den Schülern sagen, dass das nicht notwendig sei, solange werden wir die zweite Sprache nicht richtig lernen. Deswegen sollten wir den Bürgern sagen, dass das eine kulturelle Bereicherung und wirtschaftlicher Vorteil für uns alle ist. Die Eltern sollten davon überzeugt werden, dass sich die Lehrer vorbereiten und nicht nur sagen: "Wir können das aus diesem und jenem Grund nicht tun." Warum gehen so viele italienische Kinder in die deutsche Schule? Weil dort mehr Ordnung und ein bisschen mehr Seriosität herrscht. Deswegen sollten wir die Wahrheit kennen und keine Ausreden suchen. Wenn wir das tun, werden wir sicherlich einiges erreichen.

Sie verweisen im Zusammenhang mit der Volksgruppenerklärung auf die Einwanderer. Wenn heute ein Auswärtiger, der nicht italienischer Staatsbürger ist und nicht in Südtirol lebt, zu uns kommt, ist es ganz logisch, dass er nicht weiß, dass überhaupt eine Volksgruppenerklärung notwendig ist usw. Dem muss ich ja die Möglichkeit geben, aber derjenige, der in Südtirol lebt, weiß dies schon oder die Eltern können es ihm sagen. Deswegen müssen Sie den Unterschied schon beherrschen und auch anerkennen. Wenn jemand aus Pakistan stammt und nach Südtirol kommt, weiß er nichts von diesen 12 bzw. 18 Monaten usw. Das Autonomiestatut bringt dann andere "Nachteile" mit sich. Deswegen ist es ganz klar, dass ich dem gegenüber nicht dasselbe in Anwendung bringen kann. Derjenige, der in Südtirol lebt, weiß Bescheid und kann sich vorbereiten. Es wäre schlecht, wenn wir hier der Spekulation irgendwo Tür und Tor öffnen würden.

Wenn Sie dann auf die vierte Volksgruppe verweisen, und zwar so, als würden wir jemanden fast zwingen, zu lügen, dann muss ich Ihnen sagen: "Das ist ein Nonsens!" Niemand soll erklären, dass er Deutscher, Italiener oder Ladin ist. Man muss sich nur in eine Gruppe einreihen. Er kann ja weiterhin Franzose, Pakistani, Marocchino usw. bleiben. Das, was Sie da anführen, ist an den Haaren herbeigezogen, um irgendetwas schlecht zu reden.

Wohl hingegen bin ich damit einverstanden, was Frau Amhof gesagt hat. Man sollte den Test auch bei den gleichgestellten Sprachen machen. Wenn die Sprache schon gleichgestellt ist, muss es egal sein, ob ich den Text in Italienisch oder in Deutsch mache. Derjenige muss 30 Punkte und nicht nur 10 Punkte bekommen. Das bedeutet also, dass hier eine Änderung notwendig ist.

Ich wollte das nur sagen, weil ich der Meinung bin, dass wir ehrlich miteinander umgehen und nicht immer irgendetwas finden sollten, damit wir die zweite Sprache nicht lernen müssen. Versuchen wir das, was wir heute haben, so anzuwenden, damit wir die zweite Sprache erlernen, beherrschen und sprechen können.

Kinder nach 13 Jahren Pflichtschule die zweite Sprache zu schlecht beherrschen. Dies ist ein Fakt, an dem wir arbeiten müssen. Da ist besonders die Schule gefordert, hier neue Wege zu gehen und neue Wege zu beschreiten. Das muss nicht heißen, dass unbedingt Immersionsunterricht gefordert werden muss, aber die Unterrichtsmethode funktioniert zurzeit nicht. Das muss man zur Kenntnis nehmen. Daran müssen wir arbeiten, damit das in Zukunft funktioniert.

Was mir heute sehr positiv aufgefallen ist, war der Vorschlag, ein Schulassessorat zu schaffen. Das wäre für mich persönlich eigentlich schon ein positiver Weg, eine gemeinsame Schulausbildung zielgerichteter in Südtirol zu etablieren. Dieser Vorschlag findet meine volle Zustimmung. Danke sehr!

POLONIOLI Laura: Una precisazione sul requisito dei quattro anni per l'esercizio del diritto all'elettorato attivo. Il punto è che la norma non regge rispetto all'Unione Europea quindi è doveroso un ripensamento anche in termini di riduzione a un anno. I principi del diritto europeo ci dicono che non può esserci il pregiudizio della residenza che crea una discriminazione. Adesso lo tiriamo fuori, ma il principio è pacifico. Quindi penso che debba essere ripensato in questi termini.

TSCHURTSCHENTHALER Christian (Präsident): Bitte schalten Sie das Mikrofon ein. Frau Esther Happacher, Sie haben das Wort.

HAPPACHER Esther: Innerhalb des Anwendungsbereiches des Unionsrechtes! Das Wahlrecht ist nach wie vor Sache der Mitgliedsstaaten bis auf einige wenige Ausnahmen. Wenn man von der Anwendung der europäischen Grundsätze spricht, muss man aufpassen, dass man sich im Anwendungsbereich des Unionsrechtes befindet.

● ● ● ● ● ● ● ●

POLONIOLI Laura: Questa é la prima precisazione. Per quanto riguarda il plurilinguismo non abbiamo parlato della presenza dei mistilingue che in questo contesto di terza generazione sono una realtà nel nostro territorio. I mistilingue ci sono e ci chiedono una scuola plurilingue. Questa è un'esigenza sentita. Bisognerebbe capire se le realtà che già esistono di insegnamento plurilinguistico siano importanti come l'Unione Europea ci dice. Questo per fare modo di non impedire una libertà di scelta da parte di chi ritiene che comunque l'insegnamento plurilinguistico sia importante accanto al diritto all'insegnamento nella madrelingua. Qui sono gli esperti che ci dicono che l'insegnamento plurilinguistico è importante sotto i diversi profili. Per questo motivo la libertà di scelta deve essere consentita anche ai mistilingue.

SILVESTRI Alexandra: Ich habe heute sehr interessante, sehr leidenschaftliche und auch sehr kontroverse Stellungnahmen gehört. Ich glaube aber, das, was alle Stellungnahmen gemeinsam hatten und wo wir uns alle einig sind, ist, dass das Autonomiestatut wesentlich zum Schutz der Minderheiten, aber vor allem auch zum friedlichen Zusammenleben der Sprachgruppen beigetragen und das auch über eine so lange Zeit ermöglicht hat. Ich glaube, die Grundpfeiler dieses Autonomiestatutes sind die Zweisprachigkeit und der Proporz. Aus diesem Grunde fände ich es sehr bedenklich, wenn wir jetzt an diesen Grundpfeilern als Grundpfeiler rütteln würden.

Sehr wohl bin ich der Meinung, dass wir deren praktische Anwendung unter Umständen ein bisschen anpassen könnten, und zwar in dem Sinne, dass meiner Meinung nach Sprachkenntnisse wichtig sind und immer wichtiger werden, vor allem auch für junge Menschen, die sich im internationalen Kontext und Feld bewegen. Sprachkenntnisse sind neben der fachlichen Qualifikation ausschlaggebend für die Beschäftigungstätigkeit. Ich habe vor Kurzem eine Studie gelesen, die einfach schon besagt, dass in 70 Prozent der Südtiroler Betriebe die Mehrsprachigkeit schon gelebt wird bzw. Fakt ist. Was mich da ein bisschen überrascht hat, war die Aus-

sage, dass über 50 Prozent, also mehr als die Hälfte der Angestellten ausgesagt haben, dass sie Schwierigkeiten haben, sich in der jeweils anderen Landessprache zu verständigen. Da gilt es meiner Meinung nach anzusetzen, in dem Sinne, dass man den muttersprachlichen Unterricht sowie muttersprachliche Schulen gewährleistet. Es ist wichtig, ausschlaggebend und ein gutes Fundament für das Erlernen jeglicher weiterer Sprachen, dass man seine eigene Muttersprache gut beherrscht. Es ist aber vor allem auch im schulischen Bereich anzusetzen, dass man den Zweit- und Drittsprachen mehr Aufmerksamkeit schenkt, und zwar nicht in dem Sinne, dass man mehr Stunden abwickelt, sondern vor allem in die Qualität des Unterrichtes investiert. Man sollte Möglichkeiten schaffen, diese zweite Sprache durch verschiedene Projekte zu erlernen.

Ich finde, dass die dreisprachige Universität, wie wir sie in Südtirol haben, ein Vorzeigemodell ist. In jeder höheren Ausbildung finde ich es wichtig, dass diese Sprachenvielfalt gelebt wird. Das kann meiner Meinung nach gelingen, wenn wir die primäre Kompetenz im Bildungsbereich haben, wie das heute schon angesprochen worden ist. Deshalb ist dieses Ziel auf jeden Fall zu verfolgen.

Ich schließe mich Joachim Reinalter an, der eine Zusammenlegung der Schulämter begrüßen würde. Ich glaube, man könnte einen ersten Schritt machen und die Verwaltungsämter der drei Schulämter zusammenführen, damit wir danach zu einem gemeinsamen Schulamt kommen.

Die Zweisprachigkeit in allen öffentlichen Diensten in Südtirol - unabhängig, ob das jetzt in der Provinz ist oder ob das staatliche Dienste sind - muss gewährleistet sein bzw. gewährleistet werden. Auch der Proporz hat eine ausgewogene Vertretung aller drei Sprachgruppen im öffentlichen Dienst ermöglicht und soll weiterhin beibehalten werden. Wie der Altlandeshauptmann schon angesprochen und angekündigt hat, wäre eine Anpassung an die jeweiligen Gegebenheiten sicherlich vorteilhaft. Ich weiß nicht, ob man das irgendwo gesetzlich regeln

muss oder ob das auch so funktioniert, indem wir uns darauf einigen. Es muss sich jedenfalls die Waagschale halten. Ich finde es als ein sehr spannendes und wichtiges Thema.

DEJACO Patrick: Ich glaube, ich bin der letzte Redner. Mich freut es eigentlich immer bei diesen Sitzungen, dass wir doch größtenteils einen Konsens erreichen. Ich habe dieses Gefühl, auch wenn danach in den Medien immer geschrieben wird, dass es die "estrema destra tedesca" gekapert hätte. Nichtsdestotrotz finde ich es heute gut. Schön wäre, wenn man gar nicht über den Minderheitenschutz sprechen müsste. Wenn wir quasi in einem Europa leben würden, wo es keine Nationen gibt, dann wäre das kein Thema. Mich freut es auch, dass die Schutzinstrumente eigentlich größtenteils anerkannt werden. Ich finde es zum Beispiel auch gut, worauf Riccardo verwiesen hat. Was mich stört, ist dieses Mantra der Mehrsprachigkeit. Wenn wir vor allem den Bildungsbereich anschauen - ich bin Vater von vier Kindern zwischen zwanzig und drei Jahren, wovon drei bereits in der Schule sind -, dann sehen wir, dass immer wieder neue Experimente gemacht werden, die dann schiefgehen. Meine Kinder können praktisch kein Italienisch. Nach 1.800 Stunden Unterricht beherrschen sie noch nicht die italienische Sprache, wenn sie eine Oberschule machen. Irgendetwas ist da faul, irgendetwas funktioniert da nicht. Ich finde es auch nicht richtig, dass man ständig neue Experimente macht. Man müsste einfach mal schauen, Ruhe reinzubringen und der Sache auf den Grund zu gehen. Da müsste man einmal Untersuchungen machen. Das Sprachbarometer wird nur alle paar Jahre gemacht. Das ist viel zu wenig. Es wird immer nur über Sprachen, Sprachen und Sprachen gesprochen, nie aber über Mathematik und Naturwissenschaften.

Zu den sogenannten "mistilingue" möchte ich sagen, dass es 1,6 Prozent der Bevölkerung sind, also weniger als die Ladinier ausmachen. Dafür haben sie eine enorme Aufmerksamkeit.

● ● ● ● ● ● ● ●

TSCHURTSCHENTHALER Christian (Präsident): Danke! Ich denke, wir sind gut in der Zeit. Es ist wenige Minuten vor 21.00 Uhr. Wir haben alle einen langen Tag hinter uns und haben jetzt eine sehr gute Gesprächsrunde gehabt.

Riccardo, möchtest du zum Fortgang der Arbeiten sprechen?

DELLO SBARBA Riccardo: Volevo porre una questione. Credo che stiamo facendo un ottimo lavoro in queste ultime due sessioni e stiamo entrando nel merito. Il mio problema è come capitalizziamo questa nostra discussione, quale risultato ha, perché venire qui, discutere e poi se non ha risultato è deludente.

Oggi con l'invito ho ricevuto il verbale, però è un verbale completo, poveretto chi l'ha fatto, che ringrazio per aver sbobinato tutta questa roba, ma credo che noi abbiamo bisogno di uno staff tecnico che ci propone una sintesi delle posizioni che sono emerse, poi ci sottopone questa sintesi, perché noi le approviamo, cioè diciamo se ci rispecchiamo o no in questa cosa, così piano piano, passo per passo stiamo costruendo i risultati della Convenzione, però se non c'è nessuno che fa questa sintesi, l'O-Ton è troppo dispersivo. Quindi volevo porre questo problema alla presidenza. Secondo me ci vuole qualcuno che professionalmente fa questa cosa, che non può essere qualcuno di noi.

TSCHURTSCHENTHALER Christian (Präsident): Riccardo, du hast recht. Wir müssen Riccardo jetzt ein bisschen einbremsen. Wir haben schon zu Beginn der letzten Gesprächsrunde am letzten Samstag die zwei Juristinnen ersucht, die Kernaussagen herauszufiltern. Ich habe heute in der Pause mit Frau Dr. von Guggenberg und Frau Dr. Happacher gesprochen. Sie haben richtigerweise aufgezeigt, dass sie natürlich die rechtlichen Dinge sehr wohl herausfiltern und in einigen Kernsätzen festhalten können. Heute ist es weniger um rechtliche Belange gegangen, sondern viel mehr um gesellschaftliche Betrachtungen, auch um ein Festhalten des Ist-

Zustandes, wieweit man gehen will, was wichtig ist usw. Hier sehe ich sehr wohl - danke, dass Riccardo Dello Sbarba das aufgezeigt hat -, dass wir ein System finden müssen, damit aus diesem Wortprotokoll, das jeder zugesandt bekommen hat, die Kernaussagen herausgefiltert werden. Hier gilt es jetzt die Quadratur des Kreises zu schaffen. Andreas Widmann, bitte.

WIDMANN Andreas: Ich bin der Meinung - ohne jetzt jemandem zusätzliche Arbeit auferlegen zu wollen -, dass das fast nur das Präsidium machen kann. Entschuldigung, gehen wir es kurz durch! Das letzte Mal haben wir uns lange und breit in einer weitgehenden Übereinstimmung über die Rolle der Region unterhalten. Wenn man danach in die Arbeitsgruppen oder wie auch immer in die konkrete Arbeit geht, muss man von der Formulierung, von der inhaltlichen Plattform, die wir erreicht haben ... und genau diese Feststellung des Konsenses, Quasi-Konsenses oder zweier oder mehrerer Meinungen obliegt der Natur nach dem Präsidium.

TSCHURTSCHENTHALER Christian (Präsident): Aus unserer Erfahrung heraus möchte ich es auf den Punkt bringen. Das Präsidium hat jetzt für diese Sitzung keine Vorbereitungsbesprechung gehabt, weil klar war, dass heute der zweite Punkt besprochen wird. Wir haben aber für die vorhergehenden Sitzungen sehr, sehr viele Vorbesprechungen gehabt. Wir haben auch eine gewisse Richtung vorgegeben. Meistens ist dann im Rahmen der verschiedenen Wortmeldungen eine andere Richtung eingeschlagen worden, was ja gut geht. Das passt ja. Wir sind in einem Plenum, wo einfach die Mehrheitssicht zählt und das ist ja auch das Ergebnis der zwei letzten Sessionen. Wir werden es zwar intern besprechen, aber ich halte nichts davon, dass wir das jetzt wieder herausfiltern und dann wieder etwas vorlegen. Dann könnte es wiederum heißen: "Nein, das ist jetzt wieder etwas anderes." Also, da würde ich es besser sehen, dass wir mit dem Präsidium des Landtages reden. Gegebenenfalls muss sich jemand Externes die Mühe machen, diese zwei mal drei Stunden anzuhören, und aus diesen zwei mal drei Stunden etwas

herausfiltern. Ich sage ganz klar, dass es nicht darum geht, dass wir den Ball nicht annehmen würden, aber ich sehe es nicht sinnvoll einfach aus der Erfahrung der letzten Male. Jemand Neutrales soll aus dem Gehörten entsprechend etwas herausfiltern. Bitte, Andreas Widmann.

WIDMANN Andreas: Dann müsste es fast der Wissenschaftsstab sein!

TSCHURTSCHENTHALER Christian (Präsident): Das könnte ein guter Vorschlag sein oder gegebenenfalls Elisabeth und Patrick ... Sie sind ja immer dabei. Sie sind ja auch bei unseren Vorbesprechungen dabei. Sie könnten sich eventuell jemanden beiziehen, aber die Überlegung ist gut. Stefan Gufler, bitte.

GUFLER Stefan: Das wäre eigentlich auch mein Vorschlag gewesen. Sie unterbreiten das dann wahrscheinlich dem Präsidium so wie das Wortprotokoll. Wahrscheinlich wird da nicht Wort für Wort nachgelesen, aber vielleicht könnte eine Zusammenfassung gemacht werden. Das Präsidium könnte das Resultat für die nächste Sitzung kurz zusammenfassen.

TSCHURTSCHENTHALER Christian (Präsident): Noch einmal! Präsidium: Nein. Elisabeth und Mark: Gut. Gegebenenfalls müssen wir natürlich schauen, wie der Auftrag an die zwei Experten der Eurac lautet. Ist das in dem Auftrag drinnen oder muss er erweitert werden? Ich finde es auf jeden Fall gut, dass es nicht jemand vom Konvent der 33 macht. Ich glaube, Elisabeth und Mark wären die geeignetsten Personen, da sie ja auch die ganzen Gespräche hier mitverfolgen. Sie waren auch beim Forum der 100 sowie bei den Open Space Veranstaltungen dabei. Deswegen ersuche ich, dass sie diese Aufgabe übernehmen. Das einzige, was wir machen müssen, ist zu schauen, ob der Auftrag erweitert werden muss. Auf jeden Fall denke ich, dass das sicher der richtige Weg ist. Ich sehe große Zustimmung, Nicken und Konsens, um das



auf den Punkt zu bringen. Damit schließe ich den heutigen Abend. Wir treffen uns nach einer Sommerpause von einigen Wochen am 2. September wieder. Ich danke auf jeden Fall für die guten und doch sehr konstruktiven Gespräche und wünsche einen erholsamen Sommer. Herzlichen Dank!

ORE 21.02 UHR